SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

171ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 26 MAGGIO 1995

Presidenza del vice presidente STAGLIENO,
indi del vice presidente MISSERVILLE

INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... *Pag.* 3

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Svolgimento:

MACERATINI *(AN)* 4, 6, 9
CALEFFI, *sottosegretario di Stato per finanze* .. 4, 7
CHIMENTI, *sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione* 8
CHERCHI *(Progr. Feder.)* 13
MARCHETTI *(Rifond. Com.-Progr.)* 17
* TAMPONI *(PPI)* 18
ROSSI, *sottosegretario di Stato per l'interno* ... 25

PARLAMENTO IN SEDUTA COMUNE

Convocazione 31

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Ripresa dello svolgimento:

* TAMPONI *(PPI)* 32
MULAS *(AN)* 33, 44
* MONTELEONE *(AN)* 36
PREVOSTO *(Progr. Feder.)* 37
MARCHETTI *(Rifond. Com.-Progr.)* 39
MANCONI *(Progr.-Verdi-La Rete)* 41
* CONDORELLI, *sottosegretario di Stato per la sanità* ..... *Pag.* 44

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 30 MAGGIO 1995 45

ALLEGATO

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 46
Apposizione di nuove firme 46
Assegnazione 46
Approvazione da parte di Commissioni permanenti 47

GOVERNO

Trasmissione di documenti 47

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 47, 48

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (950)

Presidenza del vice presidente STAGLIENO

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 10)*.
Si dia lettura del processo verbale.

DELFINO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Andreotti, Ballesi, Bo, Bobbio, Bonansea, Cozzolino, Daniele Galdi, Doppio, Gubbini, Ladu, Leone, Mancuso, Scivoletto, Secchi, Stajano, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bedin, Loreto, Fronzuti, Migone, Porcari, Regis e Riani, a Budapest, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e interrogazioni.
Sarà svolta per prima l'interpellanza in materia di competenza del Ministro delle finanze.

MACERATINI, PEDRIZZI, MISSERVILLE, BERSELLI. - *Al Ministro delle finanze.* - Per sapere:
se non ritenga equo e corretto che società di capitali a larga base sociale (100 e più soci) - esercenti attività immobiliare, il cui patrimonio immobiliare e/o aziendale sia essenzialmente destinato, mediante contratto di affitto, all'utilizzazione da parte di associazioni sportive,

culturali e ricreative non aventi scopo di lucro, la cui compagine sociale ricalchi sostanzialmente quella della società immobiliare affittante - siano considerate alla stregua di società di comodo e assoggettate al trattamento tributario (*minimum tax*) di cui all'articolo 30 della legge 23 dicembre 1994, n. 724, di accompagnamento alla finanziaria per il 1995, pur in assenza di un reddito effettivo;

se non ritenga, al contrario, che sia equo e corretto distinguere la posizione di società di capitali a larga base sociale, quali le immobiliari collegate ad associazioni sportive, ricreative e culturali non aventi fini di lucro, ove l'attività economica tende essenzialmente al pareggio e la materia imponibile emerge di regola da alienazioni di cespiti patrimoniali che determinano plusvalenze, rispetto alla posizione di società a ristrettissima base sociale sulle quali vengano concentrati beni personali dei soci, simulando inesistenti attività economiche, a fini appunto «di comodo» o comunque prodromici di intenti esclusivi della contribuzione fiscale;

se ritenga corretto, equo e conforme allo spirito antielusivo della norma penalizzare di fatto l'attività di associazioni sportive, culturali e ricreative gravando le società immobiliari alle stesse collegate di un carico fiscale onerosissimo, a fronte di redditi generalmente inesistenti e in evidente assenza di qualsivoglia finalità elusiva della imposizione fiscale;

se non ritenga che, in mancanza di chiarimenti interpretativi delle norme, che consentano di distinguere situazioni verosimilmente elusive da situazioni che tali evidentemente non sono, potranno determinarsi inique penalizzazioni e un incremento del contenzioso tributario;

se ritenga di affrontare il problema qui sollevato, intervenendo in modo da determinare l'auspicata differenziazione tra situazioni forse simili nella forma, ma certo non nella sostanza, conformemente allo spirito antielusivo della legge, con emanazione di una circolare interpretativa o, se necessario, adottando un provvedimento adeguato;

se ritenga di affrontare e risolvere il problema in tempo utile per consentire ai soggetti interessati di predisporre correttamente i bilanci e le dichiarazioni tributarie di prossima scadenza.

(2-00209)

Ha facoltà di parlare il senatore Maceratini per svolgere questa interpellanza.

MACERATINI. Signor Presidente, come suol dirsi, l'interpellanza si illustra da sè. Mi riservo eventualmente di intervenire in replica alle dichiarazioni del rappresentante del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere alla interpellanza 2-00209.

CALEFFI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, con l'interpellanza in esame gli onorevoli senatori interpellanti sollevano talune problematiche relative all'applicazione della disciplina delle società non operative (cosiddette società di comodo), introdotta dall'arti-

colo 30 della legge 23 dicembre 1994, n. 724, di recente modificato dal decreto-legge 23 febbraio 1995, n. 41, convertito dalla legge 22 marzo 1995, n. 85.

In particolare, gli onorevoli interpellanti chiedono di conoscere se non sia equo ritenere non assoggettate al predetto trattamento tributario le società di capitali a larga base sociale, esercenti attività immobiliare con patrimonio immobiliare e/o aziendale destinato essenzialmente (mediante contratto di affitto) all'utilizzazione da parte di associazioni sportive, culturali e ricreative la cui compagine sociale coincide con quella della società immobiliare.

Come è noto, l'articolo 30 della predetta legge n. 724 del 1994, ha introdotto una nuova disciplina in tema di tassazione dei redditi delle società di capitali non operative, stabilendo la presunzione che il reddito imponibile di tali società (che la stessa legge individua in quelle con un numero di lavoratori dipendenti inferiori a cinque e con un volume di ricavi, proventi e incrementi di rimanenze, inferiore ad 800 milioni di lire), debba essere pari al due per cento del patrimonio netto della società stessa, aumentato dei finanziamenti (da parte dei soci e di terzi) destinati ad immobilizzazioni aziendali e, comunque, almeno pari a determinati ammontari minimi differenziati per tipi di società. Trattasi di una presunzione semplice, che può essere superata con la «prova contraria». Al riguardo si osserva che la prova contraria, per vincere la presunzione di non operatività delle società di che trattasi, deve essere sostenuta da riferimenti a oggettive situazioni di carattere straordinario, che hanno reso impossibile il conseguimento di ricavi e degli altri componenti positivi di reddito nella prevista misura di 800 milioni di lire. Pertanto, la prova contraria, che consente l'esclusione delle società di capitali dalla disciplina in questione, può essere fornita soltanto in presenza di situazioni di carattere straordinario dalle quali scaturiscono conseguenze obiettivamente riscontrabili, non suscettibili di valutazioni soggettive.

Inoltre, la normativa in esame prevede espressamente talune cause di esclusione dall'applicazione del nuovo regime relativamente: ai soggetti ai quali, per la particolare attività svolta, è fatto obbligo di costituirsi sotto forma di società di capitali; ai soggetti che non si trovano nel primo periodo di normale svolgimento dell'attività; ai soggetti che si trovano nel primo periodo d'imposta; alle società in amministrazione controllata o straordinaria; alle società che abbiano entro il 31 maggio 1995 formalmente deliberato lo scioglimento o la trasformazione in società commerciali di persone. In tal caso, è riconosciuto un trattamento agevolativo, ai fini delle imposte sui redditi e delle imposte indirette, concernente esclusivamente le assegnazioni dei beni ai soci persone fisiche, società semplici ed enti non commerciali; l'agevolazione non si applica, invece, ai beni assegnati a società commerciali di ogni tipo ed a qualsiasi altro soggetto esercente attività commerciali.

La fattispecie prospettata dagli onorevoli senatori interpellanti, concernente «le società immobiliari, il cui patrimonio è destinato essenzialmente, mediante contratto di affitto, alla utilizzazione da parte di associazioni sportive, culturali e ricreative la cui compagine sociale coincide con quelle delle società immobiliari», non è riconducibile ad alcuna delle ipotesi di esclusione dal regime di tassazione delle società di co-

modo, che, come già detto, sono espressamente previste dal legislatore con una elencazione di carattere tassativo.

Pertanto, allo stato attuale, il problema sollevato non può trovare soluzione in via interpretativa, atteso che l'inequivocabile tenore letterale della normativa non consente ulteriori deroghe alla disciplina introdotta.

MACERATINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACERATINI. Signor Presidente, ringrazio il Sottosegretario per la cortese risposta che peraltro non posso ritenere completamente soddisfacente; non perchè non sia essa puntualmente rispettosa della norma in vigore, ma perchè con l'interpellanza – secondo una certa interpretazione di questo strumento ispettivo da me condivisa – si chiedeva e si chiede al Governo se in futuro non si ritenga di valutare la situazione di questo tipo di società che a giudizio degli interpellanti e non solo a giudizio di costoro non ha quelle caratteristiche di società di comodo alle quali si è fatto riferimento nella risposta.

Mi spiego meglio. Il trattamento fiscale che è derivato dalla giusta disciplina che ha mirato a far venire alla luce della fiscalità tutta una serie di situazioni che, attraverso le cosiddette società di comodo, eludevano sostanzialmente l'obbligo tributario non ci deve far dimenticare che esistono altre realtà, nella multiforme varietà di strutture operative che hanno connotato e che connotano la società nazionale, nelle quali non vi è nè lo scopo di eludere il trattamento tributario obbligatorio nè quello di nascondere interessi particolari o profitti cospicui, come è stato ed è nelle società di comodo, ma solo l'obiettivo di perseguire (più che ottenere), mediante il governo di determinati cespiti immobiliari, finalità che le leggi, la stessa Costituzione e il costume collettivo considerano meritorie e degne di un trattamento fiscale benevolo o quanto meno non rigorosamente intransigente; come è il caso delle finalità sportive, ricreative o culturali.

Il quesito che abbiamo posto in sostanza al Governo è il seguente: debbono costoro, che sicuramente non realizzano, almeno fino a prova contraria, finalità di lucro ma soltanto finalità di carattere culturale, sportivo, educativo, e quindi agiscono nell'ambito di finalità che sono sicuramente riconosciute come commendevoli e meritevoli di protezione, dover poi sottostare a quella casistica giustamente rigorosa, che peraltro non li riguarda, in ordine alle eventuali esenzioni fiscali che si invocano?

Questo mi pare il punto del quale non siamo ancora venuti a capo e che fa sì che poi in tutta Italia – si pensi ai circoli sportivi o alle varie associazioni attraverso le quali la materia dello sport o della ricreazione o della cultura vengono in qualche modo «prodotte» nel senso più nobile della parola – ci sia una ricaduta fiscale che, di fatto, limita o addirittura preclude l'esercizio proficuo di queste attività.

Ecco il punto, senza avere assolutamente la pretesa di risolvere definitivamente il problema; ciò non spetta certo a chi fa opera di interrogazione, il cui compito è soltanto quello di prospettare un'esigenza che il

Governo, nella sua complessità, può valutare come opportuna e meritevole di accoglimento, e quindi di introduzione nel nostro ordinamento giuridico.

In buona sostanza, signor Presidente, io credo che il problema resti aperto; vi è una parte della nostra disciplina giuridica relativa al trattamento fiscale di questo tipo di attività che appare carente, che è bisognosa di ulteriori approfondimenti per far sì che chi realizza determinati obiettivi per conseguire dei redditi debba essere giustamente perseguito dal punto di vista di un serio trattamento fiscale, mentre chi adopera gli stessi strumenti per perseguire fini che non concretano proventi ed introiti e realizzano soltanto quelle finalità a cui mi sono riferito meriti quanto meno un atteggiamento meno rigoroso e più disponibile a comprendere questa multiforme realtà, nella quale commendevolmente si perseguono le finalità citate.

CALEFFI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALEFFI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, le pacate riflessioni e l'invito ad ulteriori approfondimenti contenuti nella replica del senatore Maceratini mi inducono a fornire ulteriori elementi.

La materia delle società di comodo è di recente disciplina; venne introdotta dal precedente Governo, sia per finalità antielusive sia, anche, per contrastare l'abuso di forme giuridiche non appropriate rispetto alle attività economiche esercitate.

Abbiamo già provveduto con la manovra correttiva del febbraio scorso ad apportare alcune modifiche ai fini di una migliore operatività della norma, soprattutto sotto il profilo soggettivo. Rimane, peraltro, una disciplina che, in quanto a regime, dovrà subire, in un certo senso, anche il vaglio della operatività nel concreto; come l'onorevole interrogante giustamente diceva, occorrerà valutare proprio la multiforme, variegata realtà della platea dei possibili soggetti interessati.

Posso assicurare che, una volta avuti elementi più ampi in ordine all'operatività della norma ed ai problemi che concretamente pone, vi potremo rimettere mano. Non credo che per risolvere i problemi cui lei accennava potremo procedere in via amministrativa, in quanto ritengo che la norma non consenta queste interpretazioni late. Evidentemente, laddove vi saranno delle situazioni meritevoli di riesame, credo che il Governo - almeno posso assumermi questo impegno - le esaminerà con molta pacatezza, ragionevolezza ed obiettività. Quindi, interverremo nel senso auspicato.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione in materia di competenza del Ministro dei trasporti e della navigazione:

MACERATINI. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione*. - Premesso:

che con decreto del 27 dicembre 1994 il Ministro dei trasporti ebbe a nominare la commissione speciale di inchiesta per il sinistro oc-

corso il 30 novembre 1994 alla motonave passeggeri «Achille Lauro» al largo delle coste somale;

che a presidente della commissione era stato designato il consigliere di Stato dottor Pasquale De Lise che ha peraltro rifiutato l'incarico;

che non risulta a tutt'oggi altra nomina di presidente della commissione e che sul «Corriere della Sera» è apparso in data 13 febbraio 1995 un articolo di critica per il mancato avvio della commissione in parola,

si chiede di sapere quali urgenti provvedimenti il Governo intenda assumere perchè si dia finalmente corso al funzionamento della commissione di inchiesta in relazione alla evidente e decisiva importanza dei lavori di detta commissione.

(3-00656)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CHIMENTI, *sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione.* Devo premettere al senatore interrogante che gli articoli 578 e seguenti del codice della navigazione prevedono che, a seguito di sinistri, venga svolta dalla Direzione marittima competente un'inchiesta sommaria, cui normalmente fa seguito un'inchiesta formale nei casi previsti dal successivo articolo 579, se dall'inchiesta sommaria siano emersi eventuali elementi di responsabilità.

L'articolo 580 del codice della navigazione prevede anche che il Ministro possa istituire una commissione speciale d'inchiesta. Per il sinistro di cui si tratta, e cioè quello della motonave «Achille Lauro», è stata nominata la commissione speciale d'inchiesta, da parte del Ministro dei trasporti e della navigazione, con decreto ministeriale 27 dicembre 1994, che non ha potuto avviare i lavori, in quanto il presidente designato ha declinato l'incarico.

Come lei sa, onorevole Maceratini, in data 29 aprile 1995 è stato quindi predisposto un provvedimento modificativo del decreto precedente, registrato il 10 maggio 1995, con il quale è stato nominato presidente della commissione il dottor Mario Egidio Schinaia, presidente di sezione del Consiglio di Stato. La prima riunione di questa commissione d'inchiesta, finalmente formata, è stata convocata per il 5 giugno 1995.

La Capitaneria di porto di Napoli, compartimento di iscrizione della motonave «Achille Lauro», ha svolto le indagini sommarie, preliminari, di cui all'articolo 578 del codice della navigazione e ha provveduto a raccogliere gli elementi utili per gli ulteriori accertamenti. L'esito di questa inchiesta sommaria è pervenuto al Ministero il 18 aprile 1995 ed è stato messo immediatamente a disposizione della commissione speciale d'inchiesta.

Da questa indagine, ripeto, sommaria, non sono emerse le cause dell'incendio al motore principale n. 1 della motonave che è affondata, nè elementi di dolo nel comportamento di alcuno, nè responsabilità nel comportamento dell'equipaggio durante le operazioni di salvataggio e di abbandono della nave da parte dei passeggeri. Naturalmente, spetterà

alla commissione speciale d'inchiesta, appena ricostituita, procedere ad ulteriori accertamenti al fine di pervenire a conclusioni più approfondite ed esaurienti.

MACERATINI. *Domando di parlare.*

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACERATINI. Signor Presidente, ringrazio il Sottosegretario e mi dichiaro soddisfatto della risposta che interviene con puntualità rispetto al provvedimento assunto dal Governo che rinnova il decreto di nomina del presidente della commissione e quindi della medesima commissione speciale d'inchiesta.

Faccio solo osservare un punto di fatto, ma è una constatazione che non cambia i termini politici della situazione. A distanza di tanto tempo dal sinistro è difficile per la commissione, e lo è ancor più alla luce dei ritardi verificatisi, individuare le cause del sinistro perchè i passeggeri della motonave saranno ormai sparsi in tutto il mondo - mi risulta infatti che solo una piccola parte di essi fossero cittadini italiani - e non sarà facile raggiungerli ed interpellarli; sarà più facile sentire il personale che è costituito in larga parte da elementi di nazionalità italiana. Non resta che augurarsi che la commissione d'inchiesta - che, come è stato ricordato, viene attivata sulla scorta di una precisa norma del codice della navigazione - possa rapidamente portare a compimento la sua non facile opera.

PRESIDENTE. Seguono interpellanze e interrogazioni in materia di competenza del Ministro dell'interno. Le interpellanze e le interrogazioni sono le seguenti:

SALVI, CHERCHI, PREVOSTO, BERTONI, CADDEO. - *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che i quattro sequestri di persona in corso e i tentativi di sequestro fortunosamente andati a vuoto denotano una situazione di grave emergenza sul piano della criminalità nella regione Sardegna;

che risulta evidente, pur riconoscendo i risultati ottenuti negli anni scorsi dalle forze preposte, che l'insieme del sistema di prevenzione, di indagine e di repressione di questo brutale crimine è attualmente largamente inadeguato come implicitamente ammesso dallo stesso Ministro dell'interno nella risposta in Commissione del 18 maggio 1995 all'interrogazione 3-00630 e come pubblicamente denunciato anche dalla procura distrettuale di Cagliari che lamenta altresì l'insufficienza dei propri organici;

che è vivo lo sconcerto nell'opinione pubblica sarda e nazionale per quanto è già accaduto e per quanto potrebbe accadere; particolarmente rilevanti appaiono le responsabilità dei Ministri in indirizzo,

gli interpellanti chiedono di conoscere,

quali misure anche straordinarie siano state adottate dal Governo per pervenire alla positiva soluzione dei sequestri di persona in corso;

le valutazioni del Governo in ordine alla recrudescenza di una forma di criminalità che lo stesso Ministero dell'interno classificava ap-

pena qualche tempo fa come drasticamente circoscritta seppure non completamente estirpata;

quali misure siano state adottate per rendere efficaci i sistemi di prevenzione, di indagine e di repressione.

(2-00265)

SALVATO, MARCHETTI, TRIPODI, CAPONI, BERGONZI, DIONISI, CRIPPA, CARCARINO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che la recrudescenza del fenomeno dei sequestri di persona in Sardegna ha assunto aspetti di particolare gravità ed ha attualizzato una situazione di emergenza che consegna nelle mani delle organizzazioni criminali quattro ostaggi;

che dal dicembre 1994 ad oggi, in meno di sei mesi, Giuseppe Vinci, Giuseppe Sircana, Vanna Licheri Leone e Ferruccio Checchi sono le vittime di episodi delinquenziali che si sono verificati in diverse aree geografiche del Centro e del Nord della Sardegna;

che il controllo del territorio da parte delle Forze armate appare un intervento dimostrativo, piuttosto che capace di incidere realmente nella prevenzione materiale dei sequestri di persona o nella attività investigativa su di essi, posto che in nessuno di questi recenti casi di rapimento l'intervento delle forze di pubblica sicurezza, di reparti dell'Esercito o di nuclei speciali è valso a ritrovare gli ostaggi, a ridare loro la libertà o a sgominare le bande dei sequestratori;

che il grave fenomeno dei sequestri di persona in Sardegna si presenta con caratteristiche peculiari che lo rendono non assimilabile ad altre forme di criminalità organizzata non solo nelle sue manifestazioni esteriori, ma anche nelle sue origini sociali e culturali;

che in questo contesto le comunità locali, soprattutto quelle dei centri montani e dei piccoli paesi, vivono in una situazione di costante disagio e di isolamento che acuisce gli effetti e le conseguenze della crisi economica e sociale;

che il necessario potenziamento di mezzi, uomini e apparati delle forze di pubblica sicurezza non può rappresentare un richiamo occasionale e una soluzione improvvisata delle situazioni di emergenza che, come nel caso di questi giorni, vengano a prodursi fuori da una strategia programmata di interventi di sviluppo, di sicurezza e di prevenzione che spetta allo Stato garantire;

che l'invio di consistenti contingenti di truppe sul territorio sardo, combinandosi con la presenza di numerose basi militari italiane e straniere, rende compiuta una militarizzazione del territorio di quella regione, realizzando una grave limitazione di sovranità della comunità locale,

si chiede di sapere se non si ritenga:

di predisporre un organico piano di interventi che, avendo come obiettivo la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, preveda l'adozione di provvedimenti di sicura applicazione tali da garantire la presenza costante, il potenziamento, il coordinamento e la funzionalità degli apparati di controllo e delle forze di pubblica sicurezza, anche in rapporto alla particolare conformazione geografica del territorio, il loro insediamento sociale e la riconoscibilità del ruolo istituzionale che esse

svolgono, evitando il ricorso a misure eccezionali (quali l'intervento dell'esercito) che non rispondono alle finalità repressive del fenomeno dei sequestri e che acuirebbero le reazioni di rifiuto e di disagio da parte delle popolazioni locali;

di rivedere il quadro legislativo che definisce le norme relative ai controlli patrimoniali e al blocco dei beni dei familiari delle persone sequestrate; allo scopo di stroncare la nuova ondata e la crescita dei sequestri di persona è indispensabile l'indagine sugli arricchimenti facili, sulle tecniche e le modalità del riciclaggio, sui collegamenti che si stanno innestando tra il sequestro inteso come modalità tradizionale della delinquenza in Sardegna e le nuove e ancor più pericolose forme della criminalità moderna e metropolitana, come il traffico di droga e le infiltrazioni mafiose;

di rinunciare a inutili esibizioni di forza pubblica che rischiano di compromettere le possibilità di uno sviluppo autopromosso della regione sarda, invece di contribuire alla sconfitta dell'impresa criminale dei sequestri di persona;

di programmare un piano di interventi a sostegno dell'occupazione e dello sviluppo che aggredisca le strozzature economiche e infrastrutturali che stanno alla base del disagio sociale e del malessere e che impediscono l'evoluzione della coscienza civile e della cultura della solidarietà.

(2-00268)

TAMPONI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - In relazione alla grave situazione dell'ordine pubblico in Sardegna;

considerato:

che questo efferato delitto oramai coinvolge ben quattro persone che sono nelle mani dei sequestratori;

che il momento delle analisi fatte da tanti cittadini non può sostituire il momento dell'azione, prevenzione e repressione di questo fenomeno;

che alcune osservazioni di alcuni opinionisti e conduttori di seguite trasmissioni televisive appaiono superficiali ed in certi casi paradossali e stupefacenti, e non possono assolutamente distogliere la prioritaria urgenza di un tempestivo intervento dello Stato;

che la tutela della dignità delle persone ostaggio di questi delinquenti, delle loro famiglie, della loro comunità, delle loro imprese richiede azioni rapide e concrete da parte dello Stato;

che in questo senso è da valutare positivamente l'invio in Sardegna del battaglione speciale dei paracadutisti dei carabinieri,

in attesa di definire un piano organico e straordinario di intervento contro questa piaga, si chiede di sapere:

se non sia il caso di discutere con urgenza nelle sedi competenti l'opportunità di ripetere anche quest'anno la positiva esperienza dell'utilizzo in Sardegna dell'Esercito, come fu quella denominata «Forza Paris». Sembra allo scrivente e certo all'opinione pubblica della Sardegna che quell'esperienza sia stata certamente positiva per l'azione svolta, per la presenza in particolari territori della nostra isola e per l'efficace azione di prevenzione dei delitti contro le persone e

le cose che si ebbe in quel periodo, ottenendo il risultato che non vi furono, durante quella presenza, sequestri di persona.

L'estate si avvicina e con essa il periodo di maggior afflusso turistico nella nostra isola e l'immagine della Sardegna in cui il pericolo dei sequestri è considerato ordinario può allontanare tante opportunità di reddito per la nostra economia, così come ingenera una psicosi di pericolosa esposizione ai rischi di sequestri da parte di tanti operatori economici della nostra terra, che certamente contribuiscono doverosamente e concretamente alla nostra comunità, e questa non può essere lasciata in balia di un manipolo di sequestratori. Certamente quest'ultimi non si lasceranno intimorire nè convincere ad altro comportamento da dibattiti, manifestazioni e quanto altro una società civile come la nostra può mettere in campo, essendo in mano allo Stato i soli interventi che urgentemente possono contrastare efficacemente questo mostruoso degrado.

(2-00269)

LADU, TAMPONI, DIANA, PALUMBO, PINTO. - *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le valutazioni e gli intendimenti del Governo circa il gravissimo fenomeno - acuitosi improvvisamente nelle ultime settimane - dei sequestri di persona in Sardegna.

(3-00661)

MARTELLI, MONTELEONE, MULAS, LISI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* - Premesso che nella giornata di ieri un'altra persona è stata rapita in Sardegna, portando così a quattro le persone nelle mani dell'anonima;

considerato:

che questa piaga sociale comporta un danno incalcolabile sia in termini di vite umane che in termini economici diretti ed indiretti;

che evidentemente fino ad oggi lo Stato e le forze dell'ordine si sono rivelate incapaci di assicurare la tutela e la sicurezza dei cittadini;

constatato che la situazione in Sardegna appariva notevolmente migliorata nel periodo in cui vi stanziava l'Esercito,

si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio e il Ministro dell'interno non ritengano giunto il momento di mettere in atto tutti i possibili deterrenti nei riguardi di questa vergognosa situazione, magari ricorrendo a leggi speciali, a controlli bancari dei residenti nelle zone a rischio, a sistemi moderni di lotta alla delinquenza quale l'uso di satelliti militari in grado di mettere in evidenza anche nelle zone più impervie oggetti di dimensioni superiori ad un metro, a potenziamenti delle forze dell'ordine, ripristinando la «Forza Paris» o a qualunque altra arma in loro possesso per impedire altri rapimenti e far tornare a casa le persone scomparse;

se il Ministro dell'interno non ritenga sia giunto il momento di aumentare le pene repressive contro i responsabili di simili reati che, nei rari casi in cui sono stati puniti, sono stati rimessi in libertà dopo pochissimo tempo permettendo loro di tornare liberamente a ripetere così atroci reati;

se il Presidente del Consiglio e il Ministro dell'interno non ritengano che, per efferatezze quali sono i rapimenti, non sia il caso di rimettere in discussione il tema del ripristino della pena di morte.

(3-00662)

MARTELLI, MACERATINI, MONTELEONE, MULAS, LISI, BEVILACQUA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* - Premesso che lo scrivente, allarmatissimo per la recrudescenza dei rapimenti in Sardegna, ha già presentato, in data 16 maggio 1995, l'interrogazione 4-04317;

constatato che il giorno 18 maggio 1995 è stato attuato in Sardegna un altro rapimento di persona;

considerato:

che si dovrebbe evitare di tornare ai tristi mesi del 1972 durante i quali furono effettuati ben venti rapimenti di persona;

che finora ben poco è stato fatto per tentare di arginare questa orribile piaga,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Presidente del Consiglio e il Ministro dell'interno intendano intraprendere per ritrovare le persone in mano ai rapitori e per impedire altri rapimenti;

inoltre, qualora ritenessero la pena di morte pratica inattuabile, se non ritengano di poter prendere in considerazione, come pena per i colpevoli di rapimenti, i lavori forzati o comunque l'obbligo di lavori di pubblica utilità per una durata non inferiore ai venti anni.

(3-00663)

MANCONI. - *Al Ministro dell'interno.* - Per conoscere:

quali siano gli orientamenti e le valutazioni del Governo a proposito dei recenti sequestri di persona avvenuti in Sardegna;

quale sia l'analisi fatta sulla matrice di essi, ad avviso di molti affatto diversa da quella dei precedenti sequestri;

quali siano le misure che il Governo ha già preso e intenda prendere nei prossimi giorni e mesi per affrontare e contrastare il fenomeno.

(3-00677)

Ha facoltà di parlare il senatore Cherchi per svolgere l'interpellanza n. 2-00265.

CHERCHI. Signor Presidente, in Sardegna si è determinata una situazione di grave emergenza. Nel giro di pochi mesi sono stati consumati quattro sequestri di persona e due tentativi di sequestro di persona fortunatamente - o forse fortunosamente - sono andati a vuoto. Qualche giorno fa in 1ª Commissione abbiamo discusso una interrogazione presentata sull'argomento alla quale ha risposto il sottosegretario Rossi, oggi presente in quest'Aula. Le circostanze hanno voluto che, proprio qualche ora dopo, si verificasse un ulteriore sequestro di persona, a dimostrazione che la situazione di allarme denunciata da noi e, più in generale, da quanti si occupano, per

ruolo istituzionale, dell'argomento e dalla opinione pubblica più vasta, era assolutamente fondata.

Signor rappresentante del Governo, credo che tutti siano rimasti fortemente toccati da quanto accaduto, certamente lo sono stati l'opinione pubblica sarda e quella nazionale: nei luoghi che connotano in particolare l'area del malessere si sono svolte forti manifestazioni che hanno visto la partecipazione di migliaia di cittadini. Quindi, nelle coscienze dei cittadini sardi vi è il rigetto di questa gravissima ed efferata forma di criminalità che offende le coscienze di tutte le persone oneste. Credo inoltre che i rappresentanti del Governo, in modo particolare, per le responsabilità che ricoprono nella direzione della politica interna, siano rimasti personalmente coinvolti e toccati da quanto accaduto. Ma al di là della emozione personale e del rigetto che vi è nelle coscienze di ciascuno, è indubbio, signor Presidente, che occorra per un verso accertare le responsabilità e per altro verso chiederci cosa sia necessario fare per combattere questa gravissima piaga. Infatti, il quarto sequestro, verificatosi a pochissimi giorni di distanza dal terzo caso, sta a dimostrare che il sistema di prevenzione e di repressione del fenomeno non funziona.

Comprendo anch'io che anche nelle condizioni più favorevoli e migliori dal punto di vista dell'efficenza del sistema preventivo e repressivo si possono verificare, in circostanze eccezionali, due casi di sequestro; ma tutto lascia intendere - e ne abbiamo trovato consapevolezza negli stessi rappresentanti e dirigenti delle Forze dell'ordine - che c'è una gravissima lacuna nel sistema preventivo e repressivo. È stata clamorosamente posta in evidenza proprio dal fatto che sia stato possibile consumare a pochi giorni di distanza un altro sequestro di persona, per di più ai danni di un uomo che, per la sua condizione economico-sociale, si sapeva essere nel mirino dei potenziali sequestratori.

Vi è quindi un grande sconcerto nell'opinione pubblica non solo sarda, ma nazionale. Senza giri di parole occorre dire che si evidenzia una grave responsabilità di quanti sono preposti a dirigere le strutture che devono combattere questo gravissimo fenomeno.

Si è pervenuti ad una situazione di vera e propria emergenza, a me pare in conseguenza del fatto che questo fenomeno criminale era stato dato, se non per estirpato, quanto meno come drasticamente circoscritto. La realtà invece sta a dimostrare che così non era e che ora questa situazione deve essere combattuta con un sistema di prevenzione e di repressione che mostra gravissimi punti di debolezza.

In qualche modo, quindi, è stata abbassata la guardia nella lotta, soprattutto preventiva, contro questa grave forma di criminalità. Del resto, lo stesso Sottosegretario qui presente, il dottor Rossi, nell'intervento svolto appena qualche giorno fa alla 1ª Commissione permanente ha riferito sulla necessità di costituire un gruppo di lavoro interforze a disposizione della procura distrettuale, composto da analisti provenienti da reparti specializzati integrati con personale già operante in Sardegna, «con l'obiettivo specifico di procedere alla ricognizione delle nuove leve criminali che operano nelle province della Sardegna». Ma se occorre procedere a questa ricognizione vuol dire che il lavoro di analisi e di conoscenza delle nuove leve criminali non è stato compiuto per tempo. Ancora, si riconosce che è necessario procedere prima ad una analisi e

poi all'adozione di misure contro il patrimonio: cioè si deve partire dall'analisi dei patrimoni e degli arricchimenti illeciti, per adottare misure efficaci per combattere i potenziali sequestratori o coloro che di questo delitto si sono macchiati.

Non richiamo ulteriormente l'intervento del sottosegretario Rossi, svolto la scorsa settimana presso la 1ª Commissione permanente del Senato. Voglio però ancora ricordare la denuncia pubblica fatta dalla procura distrettuale antimafia di Cagliari, che ha avuto parole molto pesanti, in modo particolare in relazione all'efficiacia dei sistemi di indagine. Non ritengo, nè posso ritenere, che parole così pesanti e che vengono da fonti così autorevoli non abbiano dentro una sicura conoscenza ed analisi dei sistemi di cui si dispone in Sardegna per combattere questo fenomeno. Se parole così pesanti sono state pronunciate, evidentemente provengono da una analisi dei gravi punti di debolezza che il sistema nel suo insieme mostra.

Signor Presidente, mi avvio a concludere richiamando la sostanza e l'essenza delle questioni che abbiamo posto al Governo con la nostra interpellanza. È indubbio che ogni sforzo deve essere indirizzato innanzitutto al fine di risolvere i sequestri in atto, per restituire alle loro famiglie le persone che sono rimaste vittime di un così odioso ed efferato fatto. A questo riguardo, chiediamo al Governo, ovviamente nei limiti di quello che può essere detto in un'Aula parlamentare (comprendo che vi possano essere persino questioni di riservatezza), di volerci assicurare che si sta facendo tutto il possibile, e anche l'impossibile, appunto per restituire queste persone alle loro famiglie. Chiediamo ancora al Governo quali misure di carattere permanente e dotate di reali efficacia siano state adottate per potenziare i sistemi di prevenzione, di indagine e di repressione.

Signor Presidente, nella nostra interpellanza non abbiamo formulato a questo riguardo richieste specifiche. Come si dice in Sardegna, ad ognuno l'arte sua. Devono essere i responsabili del Ministero dell'interno e del Ministero di grazia e giustizia a dire, in forza delle loro specifiche competenze, cosa è necessario fare per potenziare il sistema di prevenzione, di indagine e di repressione. Vogliamo però dire che non servono misure spettacolari, non servono parate o iniziative che richiamano più la propaganda che la reale incisività ed efficacia.

Ad esempio, con riguardo all'utilizzazione dell'Esercito, voglio dire con grande chiarezza che da parte delle popolazioni vi è un sentimento di amicizia verso l'Esercito e non vi è alcuna ostilità quindi ad un eventuale presidio del territorio attraverso l'Esercito. La domanda vera che occorre porsi è però se si tratti di una misura realmente utile, che davvero consente di presidiare in termini permanenti ed efficaci il territorio. Questa è la vera questione, poichè a questo riguardo gli stessi esperti, gli stessi addetti ai lavori formulano numerosi dubbi.

Probabilmente occorre adottare determinate tecnologie che sono in possesso dell'Esercito più che procedere a massicci dispiegamenti di forze. Si è pensato, ad esempio, di inviare i carabinieri paracadutisti: ben vengano, naturalmente, ma dobbiamo sapere che questa è una misura di carattere eccezionale e che non determina la messa in essere di un sistema permanente dotato di reale efficacia.

Quindi, signor Sottosegretario, da lei noi ci attendiamo che venga indicato in quest'Aula parlamentare che cosa il Governo ha già fatto o intende fare per adottare misure di carattere permanente, di effettiva sorveglianza sul territorio, di effettivo monitoraggio delle situazioni a rischio, di effettivo monitoraggio dei potenziali delinquenti che si potrebbero dedicare a questo tipo di attività criminosa. Solo ricorrendo ad un sistema permanente ed efficace si potrà ragionevolmente essere fiduciosi sulla possibilità di combattere positivamente questo gravissimo fenomeno.

Anche sul piano antisequestri, ci è stato riferito che esso non funziona. Ad esempio, nel caso del terzo sequestro le autorità competenti riferiscono che l'allarme è stato dato mezz'ora dopo il fatto ma il piano antisequestri ha iniziato ad operare due ore dopo, consentendo ai malviventi di raggiungere le località nelle quali custodiscono l'ostaggio. Quel sistema può dare risultati positivi se si controllano immediatamente i punti nevralgici, perchè si sa qual è l'area geografica interessata, così come è accaduto in passato in occasione di eventi simili. Ma se un sistema scatta una o due ore dopo che è stato dato l'allarme, con tutta evidenza non si possono ottenere risultati positivi.

Ho riferito notizie in quest'Aula che ritengo certe per l'autorevolezza della fonte dalla quale provengono; se fossero infondate, ne prenderemo atto ma è evidente che il sistema antisequestri non funziona molto bene.

Un'altra questione riguarda il ruolo dei servizi segreti. Ci sono zone d'ombra, signor Sottosegretario. Da un lato c'è la legge sul blocco dei beni, dall'altro, senza voler affermare in questa sede alcuna certezza, ci sono almeno interrogativi che andrebbero dissipati in relazione al ruolo svolto dai servizi segreti e al pagamento di riscatti. Più in generale, in rapporto alle attività svolte con latitanti coinvolti in sequestri di persona. Da ultimo, è venuto alla luce, in termini piuttosto clamorosi e sconcertanti, il ruolo dei servizi segreti in una trattativa con uno dei più pericolosi latitanti dell'epoca, oggi fortunatamente assicurato alla giustizia; nell'ambito di tale trattativa questa persona avrebbe svolto un ruolo fondamentale nel sequestro Kassam. L'opinione pubblica, non solo sarda, ha guardato con perplessità e con sconcerto al ruolo svolto dai servizi segreti in tale circostanza. Al riguardo preannuncio che il nostro Gruppo parlamentare adotterà una specifica iniziativa finalizzata a sollevare il velo d'ombra che avvolge il ruolo degli stessi servizi.

Infine, un'ultima questione. Dopo molti anni nei quali il fenomeno dei sequestri si era ridotto a pochi casi, abbiamo assistito ad una sua violenta recrudescenza, e si tratta di comprenderne i motivi. Vorrei porre un interrogativo: è semplicemente una questione che attiene al mancato funzionamento delle strutture preposte alla prevenzione e alla repressione oppure la recrudescenza di questa grave forma di criminalità è la spia di una situazione preoccupante e allarmante più generale? Credo che ci si debba chiedere perchè riesplode il fenomeno dei sequestri di persona e qual è il retroterra sociale che alimenta questa grave forma di criminalità. Non voglio invocare ovviamente alcuna attenuante di carattere sociale in relazione a questo crimine per il quale confermo la più decisa condanna. Tuttavia è necessario capire perchè riesplode questo fenomeno.

Molte analisi sociologiche ci indicano che esiste una relazione tra le condizioni più generali della cosiddetta area del malessere della Sardegna e l'esplosione dei fenomeni criminali. Cito un solo dato a titolo di esempio. Se si fa riferimento al fenomeno della dispersione scolastica, si nota che in comuni anche relativamente vicini l'intensità numerica e la gravità dei fenomeni criminali sono decisamente maggiori in alcuni rispetto ad altri in cui la scuola funziona meglio. Ho voluto citare soltanto questo parametro per significare che esiste una qualche relazione tra il malessere anche criminale, la devianza e la situazione sociale.

Nel mentre in questo momento poniamo essenzialmente la questione della liberazione degli ostaggi, della prevenzione e repressione dell'attività criminosa dei sequestri di persona, poniamo parimenti al Governo la necessità di capire insieme quali sono le radici, qual è il brodo di coltura nel quale maturano queste attività criminali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Marchetti per illustrare l'interpellanza 2-00268.

MARCHETTI. Signor Presidente, anche noi poniamo le stesse questioni cui si è appena riferito il collega Cherchi. Che il grave fenomeno dei sequestri di persona in Sardegna si presenti con caratteristiche peculiari che lo rendono non assimilabile ad altre forme di criminalità organizzata è una considerazione che si fa frequentemente; che esso abbia un collegamento con peculiarità storiche, condizioni economiche e sociali di alcune zone e che un intreccio di fattori storici ed ambientali abbia determinato questo fenomeno sono considerazioni ricorrenti rispetto alle quali bisogna sviluppare, come mi pare dicesse il collega Cherchi, un'analisi aggiornata per comprendere come ancora oggi tutto ciò possa accadere.

Probabilmente vi è da domandarsi anche se il fenomeno trova una sua spiegazione esauriente esclusivamente nelle analisi che lo riducono a mero fattore locale o se, con il mutare dei tempi, non vi sia o non vi possa essere un'utilizzazione di alcune peculiarità locali attraverso collegamenti esterni. È una riflessione che ovviamente occorre fare per capire e approfondire questo gravissimo fenomeno.

In sede politica ed istituzionale, nei momenti della responsabilità e delle decisioni bisogna affrontare il problema del che fare in termini anche immediati per costruire un'azione adeguata da parte dello Stato per quanto di sua competenza diretta; ed è molto, perchè vi è il momento preventivo, quello repressivo ed anche quello dell'iniziativa tesa a rimuovere, già con i gravi ritardi accumulati, condizioni sociali ed economiche che possono comunque contribuire ad una evoluzione negativa.

Desidero ricordare una mia esperienza, maturata nella scorsa legislatura assieme ai colleghi della Commissione antimafia. Mi riferisco ad un'iniziativa che portò la Commissione ad occuparsi anche di regioni, come la Toscana, l'Emilia-Romagna, la Lombardia, la Sardegna, che, pur non essendo zone tradizionali di infiltrazione mafiosa, comunque, dato l'espandersi di determinati fenomeni di criminalità e l'esportazione della stessa mafia, potevano essere zone nelle quali effettuare alcuni accertamenti e verifiche al fine di acquisire elementi per avere un quadro più complessivo del fenomeno mafioso.

Ebbene a quell'epoca – come ricordava anche il collega Cherchi – si sosteneva che ormai il fenomeno era pressochè esaurito; negli incontri della Commissione con le varie autorità della Sardegna emergeva proprio la considerazione che il fenomeno dei sequestri c'era stato ma che ormai era quasi sicuramente consegnato alla storia; si assisteva cioè ad una sorta di presa d'atto della fine di un pericolo.

Ricordo che l'impressione che mi derivò da quei confronti e da quegli incontri fu quella che l'organizzazione dello Stato non fosse complessivamente sufficiente ed adeguata, sia nel settore della giustizia, sia nel settore vero e proprio della polizia, sia per quanto riguarda l'amministrazione periferica del Ministero dell'interno e in particolare le prefetture, sotto il profilo di una comprensione più approfondita di questa situazione.

Come è noto, poi i sequestri sono ripresi. Di fronte a questo fatto, che ovviamente tutti deploriamo sinceramente con grande forza, si è pensato tavolta di poter sopperire alle lacune registrate in precedenza con provvedimenti tendenti più alla spettacolarità che non all'efficacia degli interventi stessi e al conseguimento dei risultati. Certo l'intenzione è quella di conseguire i risultati, ma, in sè, gli interventi che si adottano, come l'invio dell'Esercito e altro, non credo assolutamente possano risolvere la questione.

Alcuni sostengono che nei periodi in cui in precedenza è stato inviato l'Esercito non si sono verificati sequestri. Non mi sembra questa una prova neppur minima dell'efficacia di questo tipo di intervento, perchè vi sono stati altri periodi, anche più lunghi, nei quali pur essendo assente l'Esercito i sequestri non ci sono stati.

Con tutto il rispetto, non intendo polemizzare con nessuno, credo si debba rilevare che, se ci si affida ad interventi di emergenza, evidentemente si è poi portati a sottovalutare o comunque a non valutare tempestivamente l'esigenza di un rafforzamento e di una presenza costante dello Stato democratico in quel territorio in forme tali da poter stabilire un rapporto di piena simpatia e collaborazione con le popolazioni locali che certamente – come diceva il collega Cherchi – non è che avversino, salvo forse in alcuni casi marginali, la presenza dell'esercito. Il problema è un altro: io credo cioè che una costruzione democratica e uno sviluppo in avanti sotto tutti i profili della regione non passino attraverso queste forme di intervento, bensì attraverso il rafforzamento della presenza delle istituzioni che hanno scopi precisi in quest'ambito.

Concludo dunque chiedendo al Governo risposte sulle questioni più ampiamente esplicitate nell'interpellanza presentata, riservandomi, dopo l'intervento del Sottosegretario, di svolgere eventualmente qualche altra considerazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Tamponi per illustrare l'interpellanza 2-00269.

* TAMPONI. Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, certo un argomento di questa portata aveva fatto sperare che vi fosse un auditorio più ampio. Ecco perchè mi permetto di evitare la lettura di una serie di 160 nomi di persone che, dal 1960 ad oggi, sono state e sono nelle mani dei sequestratori. Molte di queste non sono tornate alle proprie fa-

miglie, ai loro cari perchè sono state uccise; di molte sono stati trovati i corpi, di altre non sono stati, ad oggi, neanche ritrovati i cadaveri.

È un problema particolare, quello dei sequestri, che non deve riguardare solo la Sardegna, ma lo Stato, questo Stato che molti ritengono in Sardegna assente, negligentemente assente o negligentemente impotente di fronte a questo fenomeno.

Come dicevo, quindi, non leggerò quei nomi, limitandomi a citare il primo, Pietro Crasta sequestrato e ucciso nel 1960, e l'ultimo, Ferruccio Checchi, 160ª vittima tutt'oggi in mano ai sequestratori. Chiedo però alla Presidenza di allegare al Resoconto stenografico questa pagina sintetica che, oltre a riportare i nomi di tutti i sequestrati, contiene anche un diagramma, che dimostra come le punte di questo fenomeno abbiano avuto un andamento ciclico. Si è passati, infatti, dai 16 sequestrati del 1979 ai tre del 1989, ai due sequestrati del 1990 e del 1992, con zero sequestri nel 1991, mentre abbiamo assistito ad una ripresa del fenomeno dal 1993 ad oggi, che ci preoccupa per il suo andamento crescente.

PRESIDENTE. La lista da lei citata sarà acquisita agli atti.

TAMPONI. Probabilmente, questo servirà a far sì che molti colleghi, quelli che leggono i Resoconti parlamentari, si rendano conto di cosa sia questo fenomeno che riguarda non un'entità astratta, ma degli individui, delle persone, le loro famiglie e soprattutto una comunità, quella sarda, che di questa piaga soffre oltre ogni limite.

Io ho voluto fare alcune osservazioni nell'interpellanza che ho sottoposto all'attenzione del Governo e quindi anche dei colleghi. Il sottoscritto aveva peraltro presentato, qualche mese fa, anche un'altra interpellanza allorchè fu sequestrato un suo paesano, una persona che conosco benissimo e che passa - come si dice in Sardegna - per un benestante. Si tratta di una persona che a 70 anni continua ancora a lavorare in un'azienda di produzione e di trasformazione del sughero, uno di quei settori che viene considerato dai sequestratori trainante e quindi appetibile. E questa è una caratteristica particolare del momento; infatti i sequestrati appartengono a quattro fasce di impegno produttivo: il tu*rismo, il settore sugheriero, quello agro-pastorale e quello della distribu*zione, che sono probabilmente gli unici settori in Sardegna che, in questo momento, fanno da argine ad una crisi occupazionale e di sviluppo che è veramente preoccupante. Questi settori si sono sviluppati soprattutto in alcuni distretti industriali e in alcune città o cittadine, quali ad esempio Macomer e Calangianus, che qualche anno fa sono state inserite nel novero di quei cento piccoli grandi centri che avevano fatto grande l'Italia, e che avevano dato e danno lustro alla Sardegna perchè dimostrano concretamente come anche una certa comunità di sardi affronti i problemi dello sviluppo e della produzione con fiducia, con impegno e con rischio personale. Come abbiamo già segnalato al Ministro quando venne in Sardegna tempo fa, sarebbero occorse maggiori garanzie e una maggiore attenzione verso quelle zone identificate come a rischio; si sarebbe dovuto attuare un monitoraggio delle persone eventualmente a rischio, con un'opera di *intelligence*, come si dice oggi con un termine abusato, persone che avrebbero dovuto essere messe sull'avviso

e consigliate a non frequentare con consuetudine gli stessi luoghi, ad evitare certe frequentazioni, a porsi in una condizione di cautela, di prevenzione nei riguardi di eventuali sequestri. Ma questo non risolverebbe comunque il problema, perchè metterebbe l'individuo, questa parte della società che si sente a rischio, in una condizione di isolamento in quanto bersaglio, potenziale oggetto di un sequestro. Da queste considerazioni discende la necessità di creare quelle condizioni generali di tutela, di garanzia e di tranquillità che in Sardegna oggi mancano e delle quali invece dobbiamo chiedere allo Stato l'attuazione; dobbiamo chiedere allo Stato, con maggiore forza, la presenza e la garanzia.

Cosa si può fare in Sardegna per questo? In primo luogo, occorre pensare all'emergenza e proporre ogni iniziativa straordinaria per riportare questi soggetti alle loro famiglie, alla comunità, al mondo della produzione nel quale operano, dando a loro, alle famiglie, alle aziende che rappresentano, alle comunità delle quali sono espressione le garanzie che ogni possibile azione sarà tentata.

Affermiamo in questa sede con franchezza, senza voler assumere atteggiamenti vittimistici, che spesso in Sardegna si dice che vi è un duplice atteggiamento dello Stato - lo dico assumendomene la responsabilità -, cioè un atteggiamento più attento quando il sequestrato è, come si dice in Sardegna, continentale, ovvero non sardo, e un atteggiamento di minore attenzione quando invece il sequestrato appartiene alla comunità autoctona, cioè è endogeno e non esogeno.

Dobbiamo subito ricacciare questo sospetto della comunità sarda e dire che per lo Stato i cittadini che subiscono questo abuso, questa situazione, hanno tutti gli stessi diritti, siano essi sardi, autoctoni o persone che vivono in Sardegna per lavoro e che provengono dall'esterno.

L'immagine della Sardegna, del paese esce comunque mortificata da situazioni di questo tipo, chiunque sia ad essere coinvolto in questi delittuosi avvenimenti.

Si parla di interventi particolari ed entro subito nel merito. Credo che l'indagine sociologica che si può fare sul fenomeno non avrà mai fine: sono anni che si promuovono incontri, discussioni; anche presso la Camera dei deputati ed il Senato vi sono stati dibattiti al riguardo nelle scorse legislature. È una problematica che attiene la considerazione del reato di sequestro di persona per fini di estorsione e che ha visto un incremento di attenzione nel contesto legislativo a partire dagli anni '70, dopo il sequestro Moro, con la modifica dell'articolo 630 del codice penale, con l'inasprimento delle pene (l'innalzamento da quindici a venticinque anni prima, da venticinque a trenta anni dopo) e con alcuni suggerimenti e proposte di legge che non hanno visto il completamento del loro *iter* parlamentare, ma che contenevano certamente alcuni elementi che probabilmente il Governo dovrà riprendere. Mi riferisco, per esempio alla limitazione dei benefici della legge Gozzini a favore dei sequestratori di persona; queste sono tutte cose che si possono fare subito, che il Governo ha il dovere di mettere subito in atto. Non servono, per risolvere nella contingente situazione questi problemi, le manifestazioni di piazza, le lenzuola bianche, l'esaltazione di una coscienza civile che certo esiste in Sardegna. Il fatto che la gente partecipi a queste manifestazioni è quasi un tentativo per dimostrare allo Stato il bisogno di interventi di diverso tipo. Ciò appartiene all'emergere di una cultura di

massa, complessiva e comunitaria della risposta a questo attacco alle libertà individuali e collettive. Tuttavia, poichè oggi servono interventi concreti, allo Stato si deve chiedere qualcosa di diverso. I cittadini rispondono dando prova di civismo, ma lo Stato deve dare la prova concreta di saper rispondere a queste emergenze.

Quando in televisione si ascoltano alcune affermazioni da parte di autorevoli (così dicono) presentatori dei *talk show*, dovremmo riflettere e probabilmente il Governo farebbe bene a rispondere e a presentarsi nelle stesse sedi per chiarire che determinate interpretazioni sono estremamente casuali, intempestive e approssimative. Generalmente si tende ad immaginare la Sardegna come una regione in cui la popolazione vive in una sorta di riserva indiana. La caratteristica del sequestro nasce da una condizione particolare delle nostre comunità e probabilmente è da ascrivere ad una mitologia che appartiene alla storia e ad una analisi sociologica, a mio avviso, sicuramente superata. Anche la società sarda è maturata e coloro che attuano i sequestri costituiscono una piccolissima ed infima minoranza del tessuto sociale della nostra comunità. Poichè si tratta di delinquenti comuni, non è opportuno immaginare altre origini in questi comportamenti delittuosi.

Vi sono indubbiamente situazioni di grave disagio, di povertà e di disoccupazione, ma non si può giustificare e far pensare che da ciò derivi la cultura che una piccolissima e infima minoranza porta avanti con queste azioni delittuose. Bisogna spezzare questa catena, ma sarebbe quanto mai improprio ritenere che vi siano comunità che partecipano nel silenzio ed attivamente a questi atteggiamenti delittuosi. Le stesse comunità da cui provengono coloro che tradizionalmente sono considerati i potenziali o gli effettivi sequestratori rigettano questo costume e queste presenze.

Vi sono condizionamenti di carattere ambientale e vi è anche il problema dei latitanti che alimenta di fatto l'industria del sequestro di persona. In Sardegna vi è qualcuno che afferma l'esistenza in questo momento di sette latitanti pericolosi ed organizzati; altri invece sostengono che ve ne siano una trentina. Il primo obiettivo è dare una caccia concreta alle persone che latitano o che non obbediscono all'impegno che hanno con la giustizia. Bisogna interrompere questo stato di libertà. Qualcuno ha prima fatto cenno ai contatti che vi possono essere tra queste persone ed i servizi segreti e sono stati sottolineati anche altri collegamenti. Non possiamo sopportare ulteriormente, in maniera assoluta, che da parte dello Stato manchi una condotta quanto mai ferma nei confronti di questi soggetti. Se si sottraessero queste persone alla latitanza, si eliminerebbe certamente uno dei motivi prioritari che alimenta la catena di sequestri.

Signor Sottosegretario, questa catena presenta degli andamenti ciclici; non a caso poco fa le ho sottoposto in proposito un diagramma. Osservando tale diagramma, infatti, si evince che tra il 1994 e il 1995 vi sono stati quattro sequestri, quindi un numero maggiore rispetto a quello dei sequestri verificatisi negli anni precedenti. Se questa *escalation* non verrà fermata, nei prossimi mesi potrebbero verificarsi ulteriori sequestri, con un danno per i soggetti coinvolti, per l'immagine e per lo sviluppo. È sufficiente pensare al danno che riceve l'industria turistica in Sardegna nel momento in cui è

più pronta a recepire i turisti e ad offrire i servizi per i quali è nata.

In risposta alle considerazioni del collega intervenuto poco fa, sottolineo che «Forza Paris» non è un'operazione di repressione di polizia o dell'Esercito, bensì è una operazione di esercitazione che è stata fatta nel 1993 in Sardegna, che ha dato risultati positivi ed è stata unanimemente apprezzata: esistono documenti del consiglio regionale della Sardegna che, a conclusione di questa esperienza, invitano lo Stato a considerare l'opportunità di riproporla. Del resto, la presenza dell'Esercito in maniera straordinaria (come è avvenuto in Sicilia con l'operazione «Vespri siciliani» ed in Puglia per far fronte al problema dei profughi, degli immigrati albanesi)...

MANCONI. Profughi, profughi.

TAMPONI. ...non ha lo scopo di condurre operazioni di polizia o di repressione: in realtà si porta l'Esercito a fare esercitazioni in zone dove il presidio del territorio è essenziale, ad esempio per evitare che in Sardegna in questi santuari dei sequestratori si verifichi la totale assenza di persone fisiche. Chi conosce quelle zone, infatti, sa che non ci passa nessuno e così esse finiscono per essere potenziali ricoveri per i sequestratori.

Nel 1993 si ebbero effetti positivi non solo nel campo dei sequestri di persona, ma anche per altri reati minori, connessi al mondo agro-pastorale, come l'abigeato, il furto di bestiame, che è diminuito in maniera drastica proprio perchè la presenza continua dell'esercito, con mezzi e persone, nei mesi estivi, quelli chiaramente più proficui da questo punto di vista, ha reso più difficile l'attuazione di opere delittuose.

Noi che in Sardegna abbiamo questa massa di servitù militari (dopo il Friuli-Venezia Giulia siamo la regione più oberata da servitù militari) chiediamo con forza e convinzione che lo Stato offra delle contropartite, a parte la nostra richiesta di smilitarizzare ampie zone oggi asservite. Chiediamo che l'Esercito attui in Sardegna attività e periodi di formazione in campi come quelli che sono stati fatti d'estate: è un impegno che chiediamo al Governo. Lo faccio in questo momento a titolo personale, ma qualche giorno fa c'è stata una riunione tra parlamentari e consiglieri regionali sardi e ho potuto constatare che su tale proposta c'è unanimità di vedute: «Forza Paris» va ripetuta con urgenza, prima che questa estate in Sardegna si possa assistere ad una *escalation* del fenomeno dei sequestri.

Ma non basta dire questo, c'è dell'altro. C'è ad esempio il problema degli organici della magistratura e delle forze dell'ordine, della polizia giudiziaria e delle guardie carcerarie in Sardegna. Manca tutto il sistema, il reticolo che svolgeva funzioni di sostegno logistico alle forze dell'ordine e che lo Stato ha smantellato: mi riferisco al problema delle «casermette» dei carabinieri, ubicate in certe zone e che oggi tutti possono vedere sventrate, inutilizzate. Dobbiamo ripristinare la presenza delle forze dell'ordine nel territorio. L'ANAS ha, ad esempio, delle proprietà, ex case cantoniere che potrebbero essere ristrutturate e riutilizzate in quanto sono ubicate in strade dove c'è scarsa circolazione.

Il Governo si deve impegnare a mettere queste strutture a disposizione delle forze dell'ordine. Andrebbe valorizzata anche una struttura unica in Italia, quella dei «baraceli», che molti non conoscono ma che è una forma di volontariato posta a presidio e a protezione dei beni e delle persone nelle campagne. È un istituto che risale al 1890 e che sappiamo essere osteggiato o comunque non ben visto dalle forze dell'ordine, ma che noi invece vogliamo rivitalizzare in quanto è una forma di volontariato che l'anno scorso ha dimostrato, dove esisteva e funzionava bene, di essere in grado di evitare un'altra piaga presente in Sardegna, vale a dire il fenomeno degli incendi estivi. Occorre valorizzare con interventi specifici, anche finanziari, da parte dello Stato questa forma di volontariato che è una specie di polizia volontaristica e privata, posta però sempre sotto il controllo degli organi di pubblica sicurezza e delle prefetture, affinchè possa avere a disposizione mezzi e finanziamenti per poter svolgere il proprio operato a tutela dell'ordine pubblico e dei beni e dell'incolumità delle persone.

Abbiamo poi un'altra situazione che mi preme ricordare. Mentre noi in Sardegna da anni rivendichiamo maggior attenzione da parte dello Stato, per tutta risposta, lo Stato «sequestra» fette di Sardegna che sono un patrimonio naturalistico e ambientale estremamente valido per questa regione, potendo offrire opportunità di lavoro. Questo è accaduto per l'isola dell'Asinara, ma lo stesso discorso vale per l'intero patrimonio ambientale nazionale. Qualcuno, anche in quest'Aula, chiede peraltro di sequestrare per altri cinque anni queste fette di territorio da utilizzare ancora quale sito di un istituto di carcerazione ordinaria e di massima sicurezza che risale all'altro secolo.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, senatore Tamponi, la avverto che sta per esaurire il tempo a sua disposizione; lei potrà eventualmente proseguire il suo intervento in sede di replica.

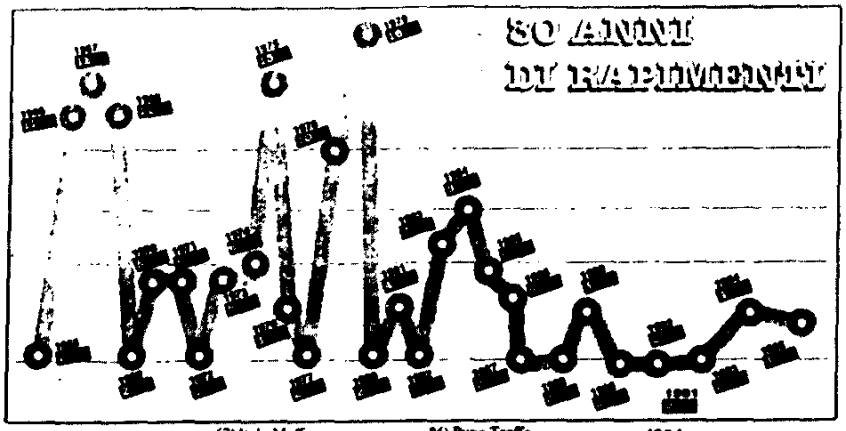
TAMPONI. La ringrazio, signor Presidente.

La Sardegna è la regione che ha la massima concentrazione, cioè il massimo rapporto tra cittadini e strutture carcerarie. Se questa è l'attenzione che lo Stato riserva alla Sardegna, e non riesce piuttosto ad evitare che piaghe come quelle di cui stiamo parlando, che sono caratteristiche, si perpetuino invece di essere rimarginate, non possiamo che preoccuparci.

Occorre certamente prima prevenire e poi reprimere, e su questo siamo d'accordo. L'attività di prevenzione evidentemente non è stata sufficiente sino ad ora. Ci aspettiamo che questa coscienza civile che deve avere tutto il popolo italiano nei riguardi di una regione martoriata da tanti fenomeni, ed in particolare da questo, e svantaggiata dal punto di vista della continuità territoriale e nei rapporti con la nazione, possa essere più immediata, più contingente. Ci aspettiamo che un fenomeno preoccupante e amaro come quello di questi giorni serva per rimettere lo Stato sulla giusta carreggiata, affinchè dimostri ai sardi che in fondo non è assente nei riguardi della Sardegna, ma vuole invece essere presente con risposte concrete ad un fenomeno e ad un problema grave come quello che stiamo analizzando.

TABELLA ALLEGATA ALL'INTERVENTO DEL SENATORE TAMPONI

I DELITTI DELL'ANONIMA DALL'ANNO 60 A OGGI



1960

1) Pietro Casula (ucciso)

1965

2) Francesco Melis
3) Paolo Bullitta

1966

4) Giovanni Loi
5) Basilio Barna
6) Giovanni Lostia
7) Francesco Palazzoni
8) Giuseppino Vedele
9) Giuliano Asceddu
10) Salvatore Pintus (ucciso)
11) Mario Demurtas
12) Paolo Mossa
13) Pompeo Solinas (ucciso)
14) Giovanni Cualbu

1967

15) Giovanni Demoka (ucciso)
16) Michelangelo Sedda
17) Giuseppe Tiana
18) Peppino Pinna
19) *Peppino Capelli*
20) Giuseppe Manca
21) Giuseppe Catte
22) Aurelio Baghino (ucciso)
23) Giovanni Caocci
24) Gianni Piccinu
25) Giuseppe Tolu
26) *Giuseppe Deriu*

1968

27) Domenico Canetto
28) Ennio Papandrea
29) *Giovanni Campus*
30) Luigi Morales
31) Antonio Petretto
32) Paolino Pittorru (ucciso)
33) Ferdinando Tonda
34) Giuseppe Tocca
35) Luigi Ledda
36) Matteo Onni
37) Antonio Mandatru (ucciso)

1969

38) Giovanni Manca (ucciso)
39) Enzo Boschetti

1970

40) Antioco Manca
41) Andrea Foroni
42) Assunta Gardu Calamida
43) Pietro Ghiti (ucciso)
44) Mario Meres
45) Giovanni Caratzu

1971

46) Agostino Ghilardi
47) *Giovanni Ghilardi*
48) Francesco Cambosu (ucciso)
49) Alberto Mario Saba
50) Francesco Puliga

1972

51) Giovanni Sias (ucciso)

1973

52) *Matteo Loisa*
53) Pietro Casalbu
54) Giuseppe Maccioni
55) Fernando Nuraa
56) Giovanni Sanna

1974

57) Michele Racugno
58) Gavino Forma
59) Piccio Carta (ucciso)
60) Giovanni Serra
61) Luigi Dega (ucciso)
62) *Giuseppe Ragas*

1975

63) Riccardo Devoto
64) Antonio Campus
65) *Italo Murgia*
66) Guglielmo Podda
67) Italo Maffei
68) Attilio Mazzella (ucciso)
69) Giovanni Cenciu (ucciso)
70) Mimmiu Bullitta
71) Carlo Travagliano
72) Pietro Riccio (ucciso)
73) Antonello Pala
74) Gabriele Satta (ucciso)
75) Francesco Crisponi

1976

76) Salvatore Piras
77) Giannello Tamponi
78) Gianni Murru (ucciso)

1977

79) Leone Concato (ucciso)
80) Marcello Frau

1978

81) Mauro Carassale
82) Luca Locci
83) Giampiero Arba
84) Peter Rainer Besuch (ucciso)
85) Giancarlo Bassi (ucciso)
86) Pupo Troffa
87) Efisio Carta (ucciso)
88) Pasqualina Rossa
89) Giuseppe Fadda
90) Dino Toniutti

1979

91) Pietrino Cicalò
92) Cristina Scaccabarozzi
93) Luisa Cinque
94) Roberto Pasciroli
95) Ornella Fontana
96) Silvio Olivetti
97) Rolf Schild
98) Annabel Schild
99) Daphne Schild
100) Giorgio Casana
101) Marina Casana
102) Fabrizio De André
103) Dori Ghezzi
104) Benigno Bras (ucciso)
105) *Giovanni Oppo*
106) Antonio Orrù (ucciso)

1980

107) Fritz Aberg
108) *Carlo Putzu*

1981

109) Pier Luigi Bardazzello
110) Silvio Dal Maso
111) Antonio Secchi
112) *Cesare Peruzzi*

1982

113) Francesco Paolo Canessa
114) Giuseppe Puligheddu

1983

115) Pietro Nonne
116) Natalino Cancellu
117) Salvatore Buffoni
118) Rina Muias
119) Ivan Muias
120) Giuseppe Antonio Manca
121) Gina Mancosi (uccisa)

1984

122) Antonio Toxiri
123) *Ernesto Pinnau*
124) Francesco Pinnau

1985

130) Tonino Caggiari
131) Pietro Sanfo
132) Gigino Devoto
133) Caterina Siragat
134) Gianfranco Volponi
135) Gianfrancesco Murgia

1986

136) Sebastiano Sanna
137) Gonario Serra (ucciso)
138) Ninnino Sanna
139) Giorgio De Candia
140) Paolina Brau

1987

141) Cristina Berardi
142) Piera Demurtas

1988

143) Giulio De Angelis
144) Michelangelo Mundula

1989

145) Luca Di Liberto
146) Franco Cuga
147) Ambrogio Agliati

1990

148) Gianni Murgia
149) Salvatore Scanu

1992

150) Floriana Bifulco
151) Farouk Kassam

1993

152) Mina Furlanetto
153) Paolo Ruiu (ucciso)

1994

154) Lucio Mazzarella
155) Antonio Marras
156) Giuseppe Sechi
157) Giuseppe Vinci

1995

158) Giuseppe Sircana
159) Vanna Lichen
160) Ferruccio Checchi

I COLPI DELL'ANONIMA ANDATI A VUOTO

Molte volte l'Anonima ha sbagliato. E tra le vittime mancate, purtroppo molti sono stati i morti. L'episodio più tragico è stato senza dubbio il tentato sequestro del dottor Loddo, a Lanusei, nell'agosto del 1972. Il blitz dei banditi finì in uno spaventoso bagno di sangue.

1966
Giacomo Congiu
1968
Domenico Soggiu
1971
Gavino Deltala
Enrico Salvadori (ucciso)
Mario Manca (ucciso)
1972
Paolo Bacalli (ucciso)
Attilio Loddo (ucciso)
Aldo Laconi (uccisa)
Vincenzo Loddo (ucciso)
Aldo Sulis (ucciso)
Pietro Pinna
Eros Tascedda
1973
Pietro Doneddu
Giovanni Atzu (ucciso)
1974
Antonio Rocca
Pietrino Murgia
1975
Giovanni Maccioni
Manlio Bellu
Gavino Matta
André Ardoin
1976
Salvatore Piras
Alphons Heben
Anna Milken
Giuseppe Piredda
Francesco Devoto
1980
Vincenzo Boldrighi
Giovanni carreddu
René Brabants
Giovanni Fanni
Aldo Denti
Luigi Golone
1983
Raffaele Serra
1984
Maria Grazia Pinnau
1985
Benito Vacca
1986
Gavino Becciu
1988
Marta Marzotto
1989
Nicola Cinelli
1994
Marella Giovannelli
Carlo Passino

LA NUOVA
222400

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere alle interpellanze testè svolte e alle interrogazioni presentate.

ROSSI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, signori senatori, due sequestri di persona consumati in Sardegna a distanza di pochi giorni hanno riacceso nel paese (Governo, istituzioni e opinione pubblica) sentimenti di preoccupazione per la situazione della sicurezza pubblica nell'isola, endemicamente afflitta da questo odioso fenomeno criminale che, dopo un affievolimento durato circa tre anni e conseguente alla adozione di incisive misure di carattere legislativo e alla pressante azione svolta dalle forze dell'ordine, ha ripreso repentinamente vigore.

Domenica 14 maggio, intorno alle ore 5,45 del mattino, quattro banditi armati rapivano Giovanna Maria Licheri, dopo averla attesa nella sua azienda agricola ed aver immobilizzato uno dei suoi collaboratori. Il successivo 18 maggio, verso le ore 22,30, quattro persone travisate ed armate facevano irruzione nell'albergo ristorante «Palmasera» di Cala Gonone a Dorgali e, dopo aver immobilizzato quattro dipendenti, prendevano in ostaggio, sotto gli occhi dei familiari, l'imprenditore Ferruccio Checchi.

Questi fatti criminosi si aggiungono ai sequestri tuttora in atto di Giuseppe Daniele Vinci, perpetrato la sera del 9 dicembre 1994 nei pressi di Macomer (Nuoro), di Giuseppe Sircana, scomparso il 9 febbraio di quest'anno nelle vicinanze del sugherificio di sua proprietà a Calangianus, nonchè di Paolo Ruiu, prelevato ad Orune il 22 ottobre 1993.

La settimana scorsa, esattamente il 18 maggio, ho riferito in proposito (come è stato ricordato dagli onorevoli senatori) a nome del Governo davanti alla 1ª Commissione permanente del Senato, rispondendo ad una specifica interrogazione presentata dal senatore Cherchi ed altri. In presenza dei nuovi eventi delittuosi e del crescente rilievo che il problema sta assumendo, il Senato ha ritenuto necessario affrontare in modo più ampio e completo l'argomento dei sequestri di persona, ponendo all'ordine del giorno odierno le tre interpellanze presentate dai senatori Salvi ed altri, Salvato ed altri, e Tamponi, e le quattro interrogazioni presentate una dal senatore Ladu ed altri, e due dal senatore Martelli ed altri, nonchè quella del senatore Manconi.

Con esse i predetti parlamentari chiedono di conoscere le misure, anche di carattere straordinario, adottate dal Governo per una positiva soluzione dei sequestri in corso, le valutazioni complessive sulla recrudescenza di una forma di criminalità che sembrava essersi notevolmente circoscritta, le misure da assumere per conferire maggiore efficacia ai sistemi di prevenzione, repressione ed indagine.

Un quesito particolare viene posto dal senatore Martelli circa il ricorso a leggi speciali, che dovrebbero prevedere, come per il passato, l'impiego delle forze armate, l'aggravamento sanzionatorio fino all'introduzione della pena di morte per i responsabili di tali reati ed accertamenti bancari per i residenti nelle zone a rischio. Uno speciale accento viene posto nell'interpellanza presentata dalla senatrice Salvato e da altri senatori sull'opportunità di programmare un piano di interventi a sostegno dell'occupazione e dello sviluppo

che rimuova i fattori che sono alla base del disagio sociale e del malessere nella popolazione sarda.

Prima di riferire sui punti sopra elencati, desidero porgere a lei, signor Presidente, ed a questa Assemblea il deferente saluto del Presidente del Consiglio dei ministri, del Ministro dell'interno, del Ministro di grazia e giustizia, del sottosegretario di Stato alla Presidenza Cardia, i quali seguono con la massima attenzione la gravità del riacutizzarsi di questa esecrabile fenomenologia criminosa tra i cui effetti non può essere sottaciuto l'innegabile danno prodotto verso l'immagine e l'economia non solo della Sardegna ma dell'intero paese.

In tal senso il Presidente del Consiglio e unanimemente il Governo sono fortemente determinati a promuovere e a sostenere una decisiva ed afficace azione di contrasto che valorizzi pienamente il radicato spirito di solidarietà ed il fattivo impegno dell'operoso popolo sardo, restituendo ad esso un meritato e dovuto clima di serenità.

Per questo, da parte del Governo, non si trascura di considerare anche tutti i possibili collegamenti degli ultimi sequestri con il degrado socio-economico e con l'elevato tasso di disoccupazione che opprime soprattutto le zone interne della Sardegna. A testimonianza della ferma volontà dell'Esecutivo di intervenire con tutte le risorse disponibili, il sottosegretario alla Presidenza Cardia, su espressa delega del Presidente del Consiglio, ha presieduto, unitamente al sottoscritto, due distinte riunioni sull'ordine e la sicurezza pubblica in Sardegna che hanno avuto luogo a Nuoro e a Cagliari lo stesso giorno 19 maggio.

Nel corso dei suddetti vertici, cui hanno partecipato fra gli altri il procuratore nazionale antimafia, il capo della polizia, i comandanti generali dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza, il vice capo della polizia direttore centrale della polizia criminale, e i prefetti delle province interessate, è stata effettuata una accurata disamina della situazione con i responsabili delle forze di polizia e della magistratura locale. Quest'ultima e, in particolare, la procura distrettuale antimafia di Cagliari, nel condividere l'intensificazione dell'attività di *intelligence* già disposta dai massimi vertici delle forze di polizia all'indomani del sequestro Licheri - come è stato ricordato dal senatore Cherchi - ha lamentato una carenza dei propri organici, in ordine alla quale il Procuratore nazionale antimafia ha espresso la disponibilità del suo ufficio per un intervento nelle sedi competenti, diretto ad ottenere l'applicazione di alcuni magistrati.

Si tratta di un atto doveroso nei confronti di quanti, appartenenti all'ordine giudiziario, non hanno risparmiato energie per individuare i responsabili di questi spregevoli delitti ed *in primis* i due autori dell'efferato sequestro del piccolo Farouk Kassam di recente condannati a severe pene dal tribunale di Tempio Pausania.

In occasione delle riunioni svoltesi nei summenzionati capoluoghi sardi, il sottosegretario Cardia, conformemente alle direttive impartite dal presidente Dini di svolgere ogni intervento, anche e soprattutto a livello locale, ritenuto utile per superare il drammatico momento che sta attualmente attraversando la Sardegna, ha avuto un colloquio franco e proficuo con il presidente della regione, gli amministratori locali ed alcuni parlamentari eletti nei collegi sardi, prestando massima attenzione a quanto da essi rappresentato in proposito.

All'inizio della settimana corrente il sottosegretario Cardia ha, inoltre, avuto con parlamentari sardi un successivo incontro a Roma, durante il quale sono state affrontate tematiche analoghe a quelle trattate nel precedente colloquio.

Al fine di orientare meglio la propria azione a tutela dell'incolumità dei cittadini e nel più generale interesse delle condizioni di vita della popolazione locale, il Governo si è impegnato a tenere nella massima considerazione i suggerimenti e le proposte avanzate nelle predette circostanze, nonchè le preoccupazioni già espresse dal presidente della regione Sardegna in merito alla delicata situazione occupazionale dell'isola ed alle sue evidenti connessioni con l'espandersi della criminalità.

Su quest'ultimo punto è stata rilevata la necessità di dare attuazione a quanto disposto dallo Statuto speciale della regione che, all'articolo 13, prevede che lo Stato, con il concorso della regione, disponga un piano organico per favorire la rinascita economica e sociale dell'isola.

Lo stesso 19 maggio, presso la prefettura di Nuoro sono stati incontrati dal sottoscritto e dal capo della polizia i familiari dei sequestrati Licheri e Checchi, mentre i congiunti del Vinci hanno fatto sapere di non essere disponibili al colloquio.

Per quanto attiene agli aspetti più direttamente influenti sulla sicurezza pubblica, desidero ricordare che, anche per corrispondere alle attese di una forte risposta dello Stato da parte dell'opinione pubblica, lo scorso 20 maggio il prefetto di Cagliari ha convocato una conferenza regionale delle autorità di pubblica sicurezza, che ha consentito di individuare ulteriori significative direttrici di intervento.

La prima è quella di migliorare la circolazione delle informazioni che vengono acquisite da tutte le forze di polizia delle varie province.

Infatti, la presenza in tutta l'isola di soggetti collegati con la malavita barbaricina rende necessaria la conoscenza della loro operatività nel territorio, attraverso un puntuale aggiornamento delle mappe della delinquenza sarda, ed in particolare di quella nuorese, che consenta di collocarla esattamente nel panorama della criminalità isolana.

Tale attività è stata immediatamente avviata, individuando nella questura di Nuoro il centro di riferimento su cui far confluire le informazioni per pervenire ad una gestione unitaria e coordinata dei dati e delle notizie acquisite, da diffondere, in tempo reale, a tutti i soggetti interessati a livello regionale.

La scelta di tale sede è stata determinata dalla sua collocazione geografica e dalla particolare concentrazione dell'attività delinquenziale in quella zona.

Altra direttrice è quella del perfezionamento e della razionalizzazione dei piani di controllo del territorio, la cui concreta attuazione è spesso condizionata da problemi contingenti legati a carenze di personale. Tale obiettivo si intende raggiungere con una revisione dei posti di blocco, con un'ulteriore elaborazione dei dispositivi di controllo per evitare sovrapposizioni operative e con un significativo incremento degli organici, indispensabile per una più incisiva ed estesa vigilanza della sempre più articolata rete viaria, in un'area vasta e scarsamente antropizzata.

Per quanto riguarda specificamente i due ultimi sequestri è stato deciso di impiegare le squadriglie per il controllo di zone rurali, mentre i reparti mobili di polizia, che si muovono esclusivamente su strada, svolgono il controllo di aree individuate e strade di grande comunicazione e di sviluppo agrario.

Ciò consente di ottenere il duplice effetto di disturbare i movimenti dei malviventi in campagna e di esercitare una forte pressione nei comprensori, anche montani, del nuorese, dove i rapitori trovano più facilmente una base logistica per le loro attività.

La pianificazione ed il raccordo delle iniziative di presidio territoriale è assicurato, con la sovrintendenza dello specifico servizio della direzione centrale della polizia criminale, da un funzionario di polizia e da un ufficiale dell'Arma dei carabinieri.

Notevoli sono, al riguardo, le risorse impegnate in Sardegna; in aggiunta alle 993 unità dei nuclei prevenzione crimine ed alle 75 unità dei reparti mobili della polizia di Stato, con sei elicotteri ed un aereo di ricognizione, nel corrente mese è stato disposto l'invio di 100 unità della compagnia carabinieri paracadutisti Tuscania dislocate in Nuoro; di un plotone di 30 uomini e relativi automezzi dello squadrone carabinieri cacciatori Calabria; di 37 militari del battaglione Sardegna già impiegati in altre regioni; di 20 operatori della polizia stradale, nonchè di 39 unità ippomontate della polizia di Stato. È stato, inoltre, aumentato il numero di ore di volo del 10° e 11° nucleo elicotteri carabinieri di Cagliari e Olbia e sono stati assegnati ai reparti impegnati in attività investigative 20 apparati per intercettazioni telefoniche e 10 autovetture fuoristrada.

Entro la metà di giugno saranno inviate in Sardegna 3 compagnie, per un totale di 300 uomini, dell'11ª brigata carabinieri; 2 plotoni montati del reggimento carabinieri a cavallo, pari a 50 unità; 17 sottufficiali per il potenziamento dell'azione investigativa dei comandi provinciali dell'Arma di Nuoro ed Oristano e per il supporto all'attività del nucleo interforze.

Entro lo stesso termine sarà istituita presso il comando regione carabinieri Sardegna un'unità di analisi della situazione, di raccordo informativo e controllo operativo, provvedendo, al contempo, a rimpiazzare i vuoti organici presso i locali comandi territoriali dell'Arma.

Anche il corpo di Guardia di finanza darà il proprio contributo operativo per rafforzare il dispositivo di prevenzione.

A tale fine è stato stabilito di impiegare, esclusivamente nell'attività informativa, un drappello di elementi del nucleo di Nuoro, di intensificare i controlli su strada nell'ambito delle pianificazioni e di dare immediato corso a tutti gli accertamenti fiscali richiesti, anche attraverso la partecipazione di propri specialisti all'attività di indagine patrimoniale ed economico-finanziaria dei nuclei investigativi interforze.

Nel corso delle riunioni è stata, altresì, assicurata la costituzione in tempi brevi del reparto GICO in Sardegna, con il compito di contrasto alla criminalità organizzata ed è stata annunciata la disposta elevazione della regione Sardegna a livello di zona, con la creazione di un nucleo regionale di polizia tributaria.

Quanto alle investigazioni preventive, come innanzi detto, esse sono condotte da un apposito gruppo operativo insediato presso la questura di Nuoro, che funziona da «quadro regia» di tutte le iniziative

informative collaterali alle specifiche indagini sulle singole vicende criminose.

Al gruppo pervengono i dati raccolti nel corso dell'attività di controllo del territorio, già informatizzati, e quelli acquisiti nel corso di operazioni di polizia condotti dalle questure di Nuoro, Sassari, Oristano e da reparti dell'Arma.

Funzionari della polizia di Stato e ufficiali dell'Arma, già designati, comunicano al gruppo di lavoro i dati raccolti, con l'ausilio di personale particolarmente esperto nell'informatica e nell'analisi dei dati, che utilizza *personal computers* di avanzata capacità elaborativa.

Obiettivo preliminare del gruppo è l'esame critico dei fascicoli relativi ai soggetti criminali coinvolti in passato, a qualsiasi titolo, in indagini su sequestri o altri gravi reati o solo sospettati di appartenere ad aree criminali compatibili.

Ciò consentirà di effettuare opportune scelte strategiche, quali intensificazione dei controlli investigativi e contatti più frequenti con l'ambiente carcerario, lo svolgimento di intercettazioni preventive, di perquisizioni, la formulazione di proposte di misure di prevenzione e quant'altro possa essere ritenuto opportuno.

Sarà così possibile delineare un quadro aggiornato dell'area criminale ragionevolmente sospettata di essere coinvolta o collegata nei recenti fatti criminali.

Le investigazioni sulle singole vicende criminose sono dirette dai responsabili delle strutture investigative provinciali e regionali competenti per territorio, affiancate da funzionari, inviati in missione, con specifica ed ampia esperienza nel settore, coordinati dal Servizio centrale operativo della polizia di Stato (SCO) e dal raggruppamento operativo speciale (ROS) dell'Arma dei carabinieri.

Costantemente si esaminerà quanto acquisito nel corso delle attività e ritenuto utile alle indagini; si attiverà in tal modo un circuito permanente informativo bidirezionale in relazione a quanto acquisito.

Le funzioni di raccordo delle risultanze investigative relative alle diverse vicende criminose saranno realizzate dal Nucleo interforze, già operante presso la procura distrettuale della Repubblica, mentre i questori delle province di Nuoro, Sassari ed Oristano cureranno la puntuale esecuzione delle misure e delle iniziative sopraindicate, verificandone l'efficacia attraverso periodiche riunioni.

Gli accertamenti finora eseguiti dagli organi di polizia consentono di delineare qualche proiezione sulla nuove dimensioni assunte dal fenomeno.

Si può ritenere che siamo in presenza di una fase di evoluzione della delinquenza isolana, nella quale il persistere di questa forma tradizionale di reato va collegata, verosimilmente, all'inserimento in circuiti criminosi più «evoluti» e redditizi, quali i grandi traffici di droga e di armi.

Nelle province di Cagliari e Sassari sono già attive formazioni criminali locali che hanno intrapreso da qualche tempo, in collegamento con gruppi delinquenziali del continente ed all'estero, lucrosi commerci che rappresentano, da un lato, un modello ed un'imitazione per la criminalità delle province interne dell'isola, dall'altro, un modo per manifestare la loro forza ed aggressività.

Tale stato di cose può avere, in sostanza, indotto elementi già dediti alla pratica del sequestro di persona a ricorrervi, ancora una volta, dopo una tregua di circa tre anni, per acquisire capitali e compiere un salto di qualità.

Ciò non esclude l'ipotesi, che può essere anzi contestuale, di una già raggiunta ripartizione di compiti tra le varie componenti di una malavita che sembra aver superato i limiti dell'individualismo di un tempo.

Quanto all'azione spiegata in Sardegna dalle forze dell'ordine in questi ultimi tempi non è possibile disconoscerne l'efficacia, avuto riguardo all'andamento della criminalità, che, nel 1994, ha consolidato il tendenziale decremento delineatosi già nel 1993, rispetto al precedente anno, sia con riferimento al totale generale dei delitti, che per quanto concerne la maggior parte delle fattispecie criminose.

L'indice generale di criminalità è infatti diminuito del 5,84 per cento ed analogo *trend* si è evidenziato nel primo bimestre del corrente anno, con una flessione del 3,37 per cento rispetto al corrispondente periodo del 1994.

Nel decorso anno si sono registrati coefficienti di diminuzione per gli omicidi, attentati dinamitardi, incendi dolosi e scippi, pari rispettivamente al 13,33 per cento, al 25,99 per cento, all'8,81 per cento, al 24,87 per cento. In contro tendenza sono risultati, invece, i dati relativi ai tentati omicidi aumentati del 13,51 per cento, alle rapine gravi dell'1,23 per cento, alle estorsioni del 19,30 per cento, ed ai sequestri di persona, passati dai due casi del 1993 ai tre del 1994 ed agli ulteriori tre del 1995.

Il risultato dell'azione di contrasto, esercitata dalle forze di polizia nei confronti della criminalità isolana, ha, inoltre, condotto ad un recupero di produttività nel corso del 1994 con 17.872 persone denunciate, a fronte di 17.554 del 1993, con 2.265 arrestati rispetto ai 2.144 del 1993, con 72 latitanti assicurati alla giustizia, tra i quali Mario Gavino Pittalis, da Orune (Nuoro) ricercato in relazione a sequestro di persona e catturato a Barcellona, e Mario Asproni, uno dei «custodi» del piccolo Farouk Kassam. Per il 1995, sono da citare la cattura, effettuata in provincia di Grosseto il 22 febbraio, di Sebastiano Mureddu (pericoloso latitante di Orune (Nuoro), ricercato in relazione al sequestro De Megni) e l'arresto di Martino Zoroddu, colpito da provvedimento per l'espiazione di 17 anni per omicidio e per il sequestro Putzu, consumato nel 1980.

Quanto allo specifico quesito posto dal senatore Martelli, cui ho fatto innanzi esplicito riferimento, è opinione del Governo che le linee portanti della normativa antisequestro varata nel 1991, che prevede, tra l'altro, il «blocco dei beni» del rapito e delle altre persone eventualmente interessate al pagamento del riscatto, l'obbligo di denuncia dei fatti e delle circostanze utili per l'individuazione dei colpevoli o per la liberazione del sequestrato, significative misure preliminari per chi, dissociandosi dal delitto, fornisce utili elementi agli investigatori, unitamente alle altre disposizioni in vigore per il perseguimento degli illeciti arricchimenti derivati dai sequestri di persona (articolo 14 della legge n. 55 del 1990) appaiono tuttora condivisibili ed efficaci.

Tuttavia, preoccupa non poco la revisione in atto delle misure cautelari, soprattutto nella parte in cui il delitto di sequestro di persona viene espunto dalle norme più severe, rendendo facoltativa la misura cu-

stodiale in carcere (nuova formulazione dell'articolo 275, comma 3, del codice di procedura penale), riducendo la durata massima della custodia stessa anche per gli autori di questo gravissimo delitto (nuova formulazione dell'articolo 301, comma 2-*bis* del codice di procedura penale) nonchè modificando l'incidenza delle aggravanti nel calcolo di pena per l'applicazione delle misure cautelari (nuova formulazione dell'articolo 278 del codice di procedura penale).

Al riguardo il Governo auspica vivamente un'ulteriore riflessione sul punto, rilevando che, più dell'aggravamento della pena, che già oggi prevede la reclusione da 25 a 30 anni o l'ergastolo, sono efficaci le norme che assicurano l'effettività della detenzione.

Quanto all'opportunità del reimpiego in Sardegna di contingenti delle Forze armate ed al rischio paventato dagli interpellanti Salvato ed altri che una militarizzazione dell'isola conduca ad una grave limitazione della sovranità delle comunità locali acuendone il disagio, le positive risultanze dell'operazione «Forza Paris» del 1992 non inducono a generalizzate valutazioni negative, ma lasciano aperto il campo a eventuali possibili opzioni correlate all'evolversi della situazione.

Per concludere, desidero ribadire il fermo intendimento dell'Esecutivo nell'assicurare un'effettiva operatività delle misure adottate, al fine di conseguire concreti risultati nella messa a punto di un reticolo di prevenzione quanto più rispondente alle mutate esigenze di sicurezza manifestatesi nell'isola.

I provvedimenti finora assunti non avranno carattere temporaneo, ma saranno attuati fino a quando non verrà ripristinato un clima di maggiore serenità che, anche in previsione dell'approssimarsi della stagione estiva, possa consentire ai turisti di scegliere, senza riserve, la meravigliosa isola sarda ed alla popolazione residente di non essere privata di una preziosa, insostituibile fonte di reddito.

Al conseguimento di questo obiettivo il Governo si impegna a dedicare le sue migliori energie, trattandosi di dolorosi eventi il cui ripetersi, come ha sottolineato il Presidente della Repubblica in occasione della recente festa della polizia, offende gravemente il profondo sentimento etico e l'alto senso civico del popolo sardo e, con esso, dell'intera nazione.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Rossi per aver portato all'attenzione della Presidenza e del Senato della Repubblica le preoccupazioni del Governo per i gravissimi fatti che sono stati oggetto delle interpellanze e delle interrogazioni oggi in esame.

Parlamento in seduta comune, convocazione

PRESIDENTE. Comunico che il Parlamento in seduta comune è convocato per giovedì 1° giugno 1995 alle ore 15 per l'elezione dei due componenti della Corte costituzionale.

Ripresa dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. Riprendiamo lo svolgimento delle interpellanze e interrogazioni all'ordine del giorno. Passiamo ora alle repliche degli interroganti ed interpellanti.

TAMPONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* TAMPONI. Signor Presidente, con l'occasione replicherò anche relativamente alla interrogazione 3-00661 da me presentata insieme ad altri senatori. Prendo atto della dovizia di particolari e di riferimenti forniti dal Sottosegretario in merito ai provvedimenti urgenti assunti dal Governo. Gli impegni del Governo possono dar luogo a due interpretazioni. La prima concerne i provvedimenti di carattere generale riguardanti, ad esempio, l'attuazione dell'articolo 13 dello Statuto speciale della regione, che prevede contributi dello Stato per porre in essere iniziative che tendano a risollevare la Sardegna dalle condizioni di sottosviluppo e dalle difficoltà economico-sociali. Altri provvedimenti invece sono relativi ad un'altra serie di interventi che riguardano il potenziamento della procura distrettuale antimafia e quindi degli organici della magistratura. Tuttavia ho l'impressione che il Governo non risponda in particolare su alcune iniziative che sarebbero altrettanto importanti quali, ad esempio, la dotazione immediata, anche con procedure straordinarie, di organici presso i tribunali della Sardegna, da più parti e da più tempo richiesta con urgenza. Mi riferisco anche al reintegro degli organici dei Corpi di polizia ordinari presenti nelle questure dell'isola, in particolare quelle del Nord-Orientale di stanza ad Olbia e in Gallura, zona notevolmente a rischio soprattutto nei periodi estivi per la permanenza in essa di soggetti cosiddetti «potenzialmente oggetto di attenzione malavitosa».

Vorrei inoltre qualche chiarimento riguardo al perchè non siano stati invitati a Nuoro i familiari del sequestrato Sircana, oltre a quelli degli altri tre sequestrati. Sottolineo inoltre che – come ha opportunamente ricordato il Sottosegretario – anche la famiglia del sequestrato Vinci non ha partecipato a tale incontro. Sarebbe stato opportuno tuttavia precisare che le dichiarazioni dei rappresentanti di questa famiglia (padre e fratello) sono state estremamente dure e penalizzanti nei riguardi delle iniziative assunte dal Governo e dallo Stato in generale.

È motivo di preoccupazione che vi sia un atteggiamento da parte della famiglia di un sequestrato non solo sfiduciato nei riguardi delle iniziative dello Stato, ma anche contrario ai vertici e alle manifestazioni che spesso assumono connotati di colore per come vengono considerati dagli organi di stampa. Probabilmente si chiedono meno azioni eclatanti, meno discese dal cielo di paracadutisti e meno immagini così rafforzate della presenza dello Stato, ma interventi più incidenti sul piano della risposta e dei risultati. In particolare, mi aspettavo che oggi il Governo esprimesse un assenso alla richiesta del ripetersi della esperienza di «Forza Paris» del 1992, visto che tutte le forze politiche in consiglio regionale, tranne – credo – quella di Rifondazione comunista, ne hanno

sottolineato la validità e quindi richiesto la ripetizione. Apprezzo comunque alcune iniziative assunte con immediatezza quali il potenziamento dei carabinieri, della polizia e dei nuclei già presenti dei carabinieri a cavallo.

Rimane però da vedere come si intenda rafforzare il presidio del territorio, se riattivando quelle strutture fisse che vengono chiamate «casermette» oppure stabilendo turni di servizio che spesso in Sardegna non vengono previsti. Qualcuno ha parlato di stazioni «citofoniche» della polizia e dei carabinieri, poichè ad una certa ora il personale smonta e riprende servizio la mattina alle 6,10-6,40. Qualcuno dice che in Sardegna quando si cercano i carabinieri essi non sono nelle stazioni. Obiettivamente le autorità fanno sapere che è meglio che le forze dell'ordine non stiano nelle stazioni a presidio del comando, ma operino sul territorio; tuttavia sarebbe necessaria una maggiore precisazione.

Credo comunque che l'elemento immediato che richiede una risposta urgente sia quello dell'impiego dell'Esercito in un'operazione che, per intenderci, potremmo chiamare «Forza Paris due», della cui utilità siamo fermamente convinti. Oltretutto, si avvicina la stagione estiva ed in Sardegna abbiamo un'altra emergenza di carattere ambientale, quella della siccità che in questi mesi ha penalizzato l'isola in modo drammatico, che incide sul versante agro-pastorale e che potrebbe finire per accrescere lo stato di disagio e, direi, la pericolosità propri di certe zone della Sardegna.

È per questi motivi che il presidio del territorio che nei mesi estivi può essere garantito da un'esercitazione simile a «Forza Paris» rimane per noi essenziale ed in tal senso attendiamo una risposta più precisa e speriamo positiva da parte del Governo.

MULAS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MULAS. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, credo sia innanzi tutto doveroso porgere un saluto affettuoso e la nostra solidarietà ai sequestrati, in particolare alla signora Licheri, e ai loro familiari. Ad essi va il nostro saluto e l'augurio che possano tornare al più presto ai loro affetti e al loro lavoro.

Voglio mettere in evidenza alcuni problemi che non sono stati affrontati nella risposta del Governo.

In Sardegna siamo di nuovo all'emergenza nel campo dei sequestri di persona. Dopo gli anni '70 ed '80 nei quali è stata toccata la soglia dei dieci ostaggi contemporaneamente detenuti dai banditi, periodo conclusosi con l'assicurazione alla giustizia delle varie bande dell'anonima e di almeno una sessantina di malfattori che gestivano i sequestri, il problema sembrava, non dico eliminato, ma almeno ampiamente risolto. Ora, dopo 10 anni, quattro, forse cinque ostaggi sono nelle mani dei sequestratori e contemporaneamente circa trenta banditi sono latitanti.

Vengono spontanee alcune considerazioni: c'è un rapporto tra il numero dei latitanti e i sequestri di persona? Evidentemente - questa è un'altra considerazione - dopo essere state sgominate, le bande impiegano anni per ricostituirsi: mi sembra che sia passato il tempo necessa-

rio perchè molti dei sequestratori siano usciti dal carcere definitivamente o temporaneamente. Il caso di Messina insegna: queste persone, dopo pochi anni di assenza dalla zona in cui operavano, non appena escono dal carcere per qualche motivo tornano in prima linea e di nuovo aumentano i sequestri.

Riesaminando i fascicoli giudiziari delle precedenti «stagioni dei sequestri» viene spontaneo chiederci dove sono andati a finire i magistrati, gli ufficiali dei carabinieri e della polizia, i capi delle squadre ed i militi che dimostrando altissima professionalità - magari anche commettendo errori - riuscirono a ottenere rilevanti successi. Perchè non sono di nuovo ai loro posti, perchè non vengono richiamati per continuare e forse per concludere definitivamente la lotta ai sequestri di persona?

Non mi addentro in analisi sociologiche, ma sicuramente in Sardegna il sequestro di persona è possibile perchè le condizioni ambientali lo permettono. Le nostre campagne sono ormai totalmente disabitate e quindi incontrollabili. Le caserme campestri dei carabinieri, dislocate in punti strategici, sono state abbandonate. Le leggi attuali, che noi definiamo permissive, non scoraggiano chi medita un facile arricchimento con il sequestro di persona.

Il tutto in Sardegna viene aggravato dalla mancanza di fiducia nello Stato, anche per il distacco che è esistito ed esiste tra cittadini ed istituzioni: istituzioni che spesso hanno brillato per il cattivo esempio dato nella gestione della cosa pubblica.

Credo dunque che il deterrente che dovrebbe essere rappresentato dal rigore delle leggi sia troppo blando a causa delle permissività delle stesse. In Sardegna succede spesso che chi è stato custode dei sequestrati dopo pochi anni - è successo recentemente a Cagliari e in altre città - si trovi a passeggiare e ad incontrare la persona che ha tenuto come ostaggio e le chieda magari: «Come sta signora? Possiamo fare di nuovo l'amore?» (sembra che siano stati fatti addirittura questi discorsi!).

Per questo non riusciamo a capire l'opposizione delle sinistre all'inasprimento delle pene, all'impiego, se necessario, dell'Esercito. Chi ha memoria storica ricorda che tanti sanguinari latitanti sono stati arrestati, e alcuni sono caduti in conflitti a fuoco con le forze dell'ordine, con la tessera del Partito comunista in tasca; e anche recentemente amministratori del PDS sono stati arrestati perchè offrivano ospitalità a latitanti nelle zone del malessere. In condizioni normali si usano leggi e mezzi normali. In condizioni di emergenza come quelle in cui ci troviamo è giusto che si ricorra a mezzi di emergenza.

Le campagne - come dicevo prima - sono in pratica disabitate, e quindi incontrollabili. Da almeno trenta anni si parla di dotarle delle infrastrutture necessarie per essere maggiormente vivibili, senza però mai arrivare ad una decisione operativa. Sicuramente, se le campagne fossero presidiate dalle forze dell'ordine, magari - perchè no? - in collaborazione con l'Esercito, presidiate da truppe formate in prevalenza da militi sardi, i malavitosi troverebbero meno spazi liberi per poter agire impunemente.

Un esame particolare merita l'organico delle forze dell'ordine. In un territorio come quello della Sardegna, a scarsa densità di popolazione,

l'organico delle forze dell'ordine non può essere proporzionale solo al numero degli abitanti, ma deve tener conto della superficie. In tutti i casi, le statistiche dimostrano che le dotazioni organiche in Sardegna sono inferiori alla norma, sono incomplete e non tengono neanche conto dell'età degli agenti. Sicuramente, oltre certi limiti di età gli agenti non possono essere inviati nelle campagne per presidiarle.

Inoltre le caserme dei carabinieri dopo le ore 20 rispondono solo tramite segreteria telefonica! Non riusciamo a capire come si possa ricorrere ai carabinieri in caso di sequestro perchè sia dato l'allarme immediatamente. È troppo chiedere che nelle zone più a rischio della Sardegna vi sia la presenza costante sul territorio di una pattuglia automontata? È troppo chiedere che vengano ripristinate le caserme campestri, dislocate nelle zone di transito notturno del crimine? È troppo chiedere che nelle zone interne sia costante la presenza di una truppa campestre?

Necessariamente, a parer mio, va rivista tutta la legislazione, sia in materia di misure di prevenzione, sia relativamente alle pene da infliggere. Con la legislazione attuale si vanifica infatti l'opera delle forze dell'ordine. All'estero dicono che in Italia le persone vengono arrestate prima del processo e liberate subito dopo il processo, anche in caso di condanna: è quello che in pratica sta succedendo in questo momento!

A mio parere, nella risposta data non si è poi trattato della funzione degli emissari. Consideriamo errate in particolare le norme che prevedono l'incriminazione degli emissari palesi. Tali leggi a nostro parere privilegiano e favoriscono di conseguenza le trattative spesso oscure (vedi il ruolo di Mesina nel caso Kassam), trattative che sfuggono al controllo degli investigatori e degli inquirenti. Questi ultimi, come addetti ai lavori, per l'esperienza acquisita, possono dare garanzie alla legge e alle famiglie degli ostaggi.

Credo inoltre che il lavoro di raccordo, concertazione e *intelligence* tra le varie strutture, pur valido, vada potenziato con validi apporti umani e strumenti investigativi ad alta tecnologia dei quali non si è parlato. Così come già esistente in Sicilia, sarebbe auspicabile anche in Sardegna l'immediata istituzione di un secondo nucleo interprovinciale della Criminalpol, che si dovrebbe occupare soprattutto del Centro e del Nord della Sardegna, che sono le zone dove maggiormente si verifica il fenomeno del sequestro di persona.

In conclusione, tutti possiamo collaborare a combattere e a prevenire il sequestro di persona, ognuno nel proprio ruolo, a cominciare dalla scuola. Ma in pratica, nella lotta ai fenomeni malavitosi hanno importanza due pilastri.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, senatore Mulas, ma il tempo a sua disposizione è già esaurito. La prego pertanto di concludere.

MULAS. Concludo subito, signor Presidente.

In primo luogo, abbiamo parlato della presenza dello Stato, della serietà e dell'efficienza dell'amministrazione; il secondo pilastro è invece il sostegno alla partecipazione della popolazione, che deve e vuole vedere nelle istituzioni dello Stato il punto di riferimento per il suo

impegno ufficiale nella lotta alla criminalità, dalla quale con forza si dissocia. Vi è una forte volontà di partecipare da parte dei sardi.

Infine – concludo – come sardo e come italiano, italiano proprio perchè sardo, mi sento addolorato e mortificato. Noi sardi abbiamo contribuito a far nascere questa Italia in quanto siamo stati tra i protagonisti dell'unità nazionale, unità che abbiamo difeso in trincea anche con il sangue (ricordiamo solo la brigata Sassari); siamo addolorati e mortificati perchè l'Italia ci ha dimenticato. Chiediamo l'intervento dello Stato ma non che lo Stato venga in Sardegna come se questa fosse una colonia per fare giustizia bensì con una presenza che serva a rafforzare e a sostenere il pensiero dei sardi onesti, che sono la stragrande maggioranza e che rifiutano e combattono con tutte le loro forze il fenomeno delittuoso del sequestro di persona.

MONTELEONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MONTELEONE. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi senatori, ho ritenuto di dover apporre la mia firma all'interrogazione 3-00663 poichè reputo il fenomeno industria-sequestri di persona in Sardegna non circoscritto alla sola Sardegna. Esistono ormai focolai endemici in Sardegna, in Calabria, in Sicilia, che ciclicamente scuotono l'opinione pubblica provocando il ripetersi del fenomeno industria-sequestri a cui bisogna trovare finalmente un modo per dire basta, costi quel che costi.

In genere il Governo, e non solo questo, quando viene nelle Aule parlamentari produce ripetitivamente la fotocopia di quanto cronologicamente sequestro per sequestro è successo. Si tratta in genere di un'ottima anamnesi che tutti conoscono, la cui terapia non sembra abbia prodotto a tutt'oggi gli effetti sperati. Ecco perchè, provocatoriamente, signor rappresentante del Governo, abbiamo inserito nella interrogazione presentata insieme al senatore Martelli ed a quanti hanno apposto la propria firma, le parole «qualora ritenessero la pena di morte pratica inattuabile». Lo sappiamo, sia ben chiaro, è una provocazione. Di prevenzione ne parlano tutti ed è facile e semplice parlare di prevenzione ma quando si tratta di parlare di pene severe, si prendono le distanze ritenendo espressioni come la pena di morte al di fuori di qualsiasi consesso umano. E così è, tanto che il sottoscritto, in occasione della domanda circa l'essere favorevole o meno alla pena di morte, ha risposto di non esserlo. È una provocazione questa, ripeto, che ha lo scopo di evidenziare due posizioni. La prima è di facile acquisizione; ci riferiamo alla prevenzione anche se, mi si dia atto, non credo che si sia attuata una vera e propria prevenzione se non a parole. In subordinata chiediamo, perchè lo riteniamo giusto, che cominciare a parlare dei lavori forzati o di qualcosa di più incisivo non deve scuotere la coscienza di ognuno di fronte ad una situazione che non riguarda soltanto la Sardegna.

Il senatore Tamponi ha mostrato ed ha fatto inserire negli atti parlamentari un diagramma sui sequestri. È questo che preoccupa perchè sembra che in concomitanza, senatore Tamponi, il diagramma da lei

presentato potrebbe innalzare anche l'altra quota di appartenenza alla Sicilia e alla Calabria. Non si tratta solo e soltanto, come ho detto prima, di focolai endemici, ma di una questione che scuote l'opinione pubblica nazionale e che occorre affrontare, accanto alla reclamata e fino ad oggi solo enunciata parola «prevenzione» cominciando seriamente a parlare anche di pene severe; non mi riferisco certo alle condanne a 20 o 25 anni che apprendiamo dai giornali, perchè se poi queste persone ne scontano cinque è già tanto, mentre di sequestri se ne fanno ben più di cinque all'anno.

Sulla questione dei sequestri, di interpellanze e di interrogazioni ne sono state presentate tante da riempire gli archivi dei due rami del Parlamento con i Resoconti e le risposte del Governo, ed ancora in futuro di scaffali se ne riempiranno, ne sono convinto, sia alla Camera sia al Senato. Ed allora si scelga la strada ritenuta migliore tra prevenzione seria e pene severe e serie oppure si scelgano entrambe per porre fine, costi quel che costi, ad un fenomeno ormai così triste da rendere difficile - me ne rendo conto - sia la mia posizione mentre ne parlo sia quella del Senato, anche se quest'Aula fosse al completo, sia quella dei rappresentanti del Governo, anche se fossero qui presenti in rappresentanza di una serie di Governi.

PRESIDENTE. Senatore Monteleone, le chiedo scusa ma il tempo a sua disposizione è scaduto. La prego di concludere il suo intervento.

MONTELEONE. Concludo raccomandando a me stesso e a tutti di rendere finalmente seria la questione di cui oggi ci siamo occupati.

PREVOSTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PREVOSTO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, avrei evitato di svolgere alcune considerazioni preliminari perchè la gravità del fenomeno richiede da parte di ciascuno di noi un altissimo senso di responsabilità e soprattutto il rifiuto di ricorrere a forme di sciacallaggio politico, di strumentalizzazione o a delle espressioni che costituiscono un vero e proprio insulto all'intelligenza degli uditori, quali le espressioni pronunciate qui dal senatore Mulas. Ho invece molto apprezzato il senso delle posizioni che ha qui rappresentato il sottosegretario Rossi al quale ricordo come alcune delle questioni poste nelle interrogazioni e nelle interpellanze presentate fossero già state avanzate in occasione della visita, ormai oltre due mesi fa, del Ministro dell'interno a Nuoro. Avevamo ben ragione, già da allora, di rappresentare la forte preoccupazione delle nostre popolazioni per la recrudescenza del fenomeno e per il pericolo che paventavamo potesse ulteriormente svilupparsi.

Le notizie che il rappresentante del Governo ha portato qui oggi, rispetto a quell'impostazione ed anche all'incontro da noi avuto con la Presidenza del Consiglio, in qualche misura ci consentono di dire che la risposta è stata in parte adeguata alle questioni sollevate. Ho apprezzato in particolare la notizia secondo cui verrà accolta - se ho ben compreso

- la nostra richiesta di potenziamento della Direzione distrettuale antimafia attraverso l'immissione di ulteriori magistrati, salvo farlo nelle sedi competenti. Mi permetto però di sottolineare che non vorrei che il rinvio alle sedi competenti comportasse dei ritardi. Sarebbe probabilmente utile, in attesa dell'adozione di un provvedimento definitivo, ricorrere ad un magistrato sostituto che si rechi presso la Direzione distrettuale antimafia a Nuoro per assicurare il coordinamento delle indagini, elemento questo che considero particolarmente urgente. Abbiamo anche appreso l'intenzione del potenziamento dell'invio delle forze dell'ordine. Occorre stare attenti a questo proposito. Non poniamo tanto un problema di quantità degli uomini che vengono inviati in Sardegna, quanto un problema di qualità e di specializzazione delle forze inviate, trattandosi proprio di un reato che - come è noto - è ad altissima specializzazione perchè tutte le fasi del sequestro di persona richiedono persone che sappiano, soprattutto nelle fasi finali, muoversi non soltanto a livello locale ma anche a livello nazionale.

È evidente allora che non è tanto un problema di uomini. Basti pensare che alcuni dei sequestri di cui parliamo sono stati effettuati in zone dove c'era una fortissima presenza di forze dell'ordine. Questo dimostra che c'è, invece, necessità di una fase investigativa affidata a personale, che pure lo Stato e le forze dell'ordine hanno, in grado di combattere a questo livello i malavitosi.

In questo senso ci permettiamo di suggerire anche l'utilizzo di personale che non è più nell'organico delle forze dell'ordine ma che a nostro parere, da quel che ci risulta, è disponibile a dare un contributo sotto la forma di consulenti ed esperti e che ha ben operato nel passato consentendo proprio la cattura dei malviventi. Riteniamo, appunto, che un delitto di questa natura richieda una forte specializzazione e forti capacità investigative.

Quanto alla questione dell'esercito, è vero che nel passato si è assistito, con la presenza dell'esercito, ad un drastico calo o quasi all'annullamento dei reati comuni: questo è stato riconosciuto da più parti e gli stessi dati che lei portava ne sono la dimostrazione. Quel che vogliamo evitare è che ci sia una commistione di ruoli tra le forze dell'ordine, che sono per istituto preposte al mantenimento dell'ordine pubblico, alle indagini e così via, e l'Esercito che invece ha tutt'altri compiti.

Presidenza del vice presidente MISSERVILLE

(*Segue* PREVOSTO). Se si verificasse questa commistione, ed è la questione che ha suscitato l'allarme a suo tempo nelle comunità interessate, non sarebbe un vantaggio rispetto all'obiettivo che si vuole conseguire, ma probabilmente provocherebbe ulteriori ritardi e intoppi allo sviluppo ordinato delle indagini.

Infine, vorremmo essere rassicurati dal Governo, che nella sua esposizione ha portato alcuni elementi che giudichiamo positivamente, sul fatto che tutti gli strumenti di conoscenza e tutte le tecnologie anche

avanzate, che pure nelle precedenti «visite» l'Esercito in Sardegna, come per l'operazione «Forza Paris» due anni fa, ha messo a disposizione delle forze dell'ordine, vengano messi a disposizione anche stavolta. Non so, al momento, se questo sia avvenuto, ma raccomando vivamente al Sottosegretario di fare in modo che questi strumenti siano messi a disposizione di chi opera direttamente nel territorio.

MARCHETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, ringrazio il rappresentante del Governo per l'ampia risposta che ha fornito. Certo è necessario approfondire ulteriormente il problema e non si possono non rilevare alcuni elementi anche di ambiguità nell'ambito della risposta che è stata fornita, con un tentativo - probabilmente non voluto - di presentare le posizioni qui espresse in modo un po' semplificato.

Il rappresentante del Governo dice, per collocarsi poi - mi sembra - in posizione mediata rispetto alle due che ha individuato nei documenti presentati, che esistono due posizioni sostanzialmente contrapposte, a parte l'altra che invece sarebbe riconducibile, se ben capisco, a quella che il rappresentante del Governo ha esposto.

Le due posizioni sarebbero, l'una, quella manifestata nell'interrogazione presentata dal senatore Martelli, che punta essenzialmente all'adozione di leggi speciali e l'altra quella presente nella nostra interpellanza che, al contrario, punta esclusivamente alla soluzione dei problemi presenti o che comunque vengono evocati dal fenomeno criminale dei sequestri. Quest'ultima sarebbe, in sostanza, la posizione di coloro che vedono nell'intervento sul piano sociale e nella predisposizione di un piano economico-sociale lo strumento per superare le attuali condizioni di crisi della Sardegna.

Debbo dire che qui, invece, è emersa una posizione che punta esclusivamente alla soluzione del problema attraverso il ricorso a leggi speciali, la quale è stata esposta anche con grande crudezza nel dibattito testè svoltosi. Tuttavia, debbo precisare che la nostra posizione non è quella che ci è stata in qualche modo, sia pure con molto garbo, attribuita dal rappresentante del Governo. Noi infatti proponiamo di agire su più terreni, ma ci rendiamo perfettamente conto dell'esigenza, che si pone in termini immediati, del rafforzamento degli strumenti di prevenzione e di repressione. Tanto è vero che, nella nostra interpellanza, sottolineiamo la necessità che venga predisposto un piano organico di interventi che, avendo come obiettivo la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, preveda l'adozione di provvedimenti di sicura applicazione tali da garantire la presenza costante, il potenziamento, il coordinamento e la funzionalità degli apparati di controllo e delle forze di pubblica sicurezza (anche in rapporto alla particolare conformazione geografica del territorio e agli insediamenti sociali) e la riconoscibilità del ruolo istituzionale che esse svolgono, evitando il ricorso a misure eccezionali, quali l'intervento dell'esercito.

Io credo infatti che sia veramente difficile pensare che, al di là del carattere spettacolare di tale presenza, dell'elemento psicologico e della

necessità di dare un segnale che – a mio avviso – sarebbe comunque un segnale negativo, del riconoscimento dell'incapacità dello Stato ad agire per via ordinaria, attraverso la necessaria fermezza, si possa risolvere un tale problema facendo ricorso all'Esercito, i cui scopi istituzionali sono altri. Ciò vale non solo per la Sardegna, ma anche per altri interventi impropri predisposti in altre parti del territorio nazionale.

Io ritengo che sia validissimo invece quanto affermava ora il collega Prevosto, il quale sottolineava l'esigenza di un ricorso all'utilizzo degli strumenti ordinari e, nello stesso tempo, di una loro qualificazione. Egli poneva quindi non tanto un'esigenza quantitativa quanto di alta qualificazione e di specializzazione del personale che è chiamato ad affrontare questi fatti criminosi. Naturalmente, in termini immediati, lo Stato può benissimo, in circostanze di questo tipo, utilizzare le persone più idonee, anche se io non conosco nello specifico la disponibilità di personale alla quale si riferiva il senatore Prevosto, che sono già disponibili. Ovviamente ciò deve avvenire attraverso un *iter* di scelta e trovando gli strumenti istituzionalmente corretti per avvalersi delle capacità che possono eventualmente essere presenti. Sotto questo profilo, nulla vieta che vi possano essere anche nell'Esercito persone che possano fornire un contributo in questa direzione, ma ciò non ha niente a che vedere con l'invio dell'Esercito in quanto tale.

Quindi, richiamo questi concetti per dire che certamente nella nostra interpellanza è sottolineato l'aspetto che il Sottosegretario ha colto, cioè l'esigenza di programmare un piano di interventi a sostegno dell'occupazione e dello sviluppo, ma questa è un'esigenza non posta per escludere o sottovalutare quella dell'intervento immediato per far fronte alla situazione che evidentemente non può essere risolta attraverso il programma economico-sociale in termini immediati, ma che ha bisogno di quegli strumenti che i colleghi hanno richiamato, senza fare ricorso assolutamente a leggi speciali o a strumenti di carattere non proprio.

Vi è anche l'esigenza per alcuni aspetti di rivedere il quadro legislativo: sarebbe necessario approfondire e sviluppare il discorso perchè indubbiamente vi è la necessità di una puntualizzazione e di una precisazione per molte norme, in particolare quelle relative ai controlli patrimoniali, al blocco dei beni dei familiari delle persone sequestrate. Probabilmente, in tale ambito, bisognerebbe intervenire.

Credo che una considerazione positiva nell'intervento del Governo sia stata anche quella di cogliere probabilmente una riflessione che noi dobbiamo sviluppare: tradizionalmente, si tende a considerare il sequestro in Sardegna come un fatto meramente localistico, quasi individuale, di un piccolo gruppo. Probabilmente, storicamente così è stato. Mi sembra che il Governo abbia introdotto questa riflessione, ma vi è forse l'esigenza di individuare meglio il fenomeno, considerando anche le novità verificatesi nel complesso della Sardegna: i sequestri hanno luogo particolarmente, quasi esclusivamente, in alcune zone. Vi è, però, un fatto più generale da verificare: se si sia stabilito nel frattempo un collegamento fra il fenomeno dei sequestri e forme di criminalità sviluppatesi anche in Sardegna, in particolare quelle connesse con la questione droga, in special modo a Cagliari, che sono, sì, principalmente governate da elementi sardi, ma che comunque hanno collegamenti già da qualche tempo con criminalità esterne alla Sardegna, e vedere appunto

- mi sembra che la riflessione del Sottosegretario andasse in questa direzione - se non si stia creando qualche collegamento tra la questione dei sequestri ed altre forme di criminalità.

MANCONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCONI. Signor Presidente, colleghi, signori del Governo, innanzi tutto ringrazio il collega Tamponi perchè ha voluto inserire l'elenco dei sequestrati, quella lista tragica di persone mutilate ed offese nella vita e nella libertà, nel Resoconto dei lavori di questa Assemblea. È importante, assai importante che quella memoria dolente non venga rimossa.

E ora, signor Sottosegretario, mi dichiaro insoddisfatto delle sue risposte e ne argomento le ragioni.

Da decenni, da molti decenni, l'atteggiamento prevalente in materia di sequestri di persona nell'opinione pubblica locale e nazionale, ma anche nella classe politica locale e nazionale, nella magistratura e nei responsabili delle forze dell'ordine, oscilla tra due estremi. Innanzi tutto vi è il giustificazionismo etnico e localistico, finto antropologico e simil-sociologico, che è poi l'errore di chi - avendo letto frettolosamente l'opera di quel grande giurista che è stato Antonio Pigliaru - non ne ha capito la lezione o ne ha ricavato interpretazioni assai goffe. Tali interpretazioni, nel voler descrivere «gli ambienti» e capire «le ragioni», si sono spesso rivelate, più che giustificazioniste, offensive per la collettività sarda: quasi che il sequestro fosse una forma di imprenditoria primitiva e autoctona, una peculiarità etnica, un tratto antropologico del carattere sardo. Con ciò si offende, in primo luogo, lo stesso popolo sardo, descritto come condannato fatalmente a riprodurre in eterno tale forma barbarica di furto di uomini.

L'altro polo estremo verso cui oscillano gli orientamenti dell'opinione pubblica, della classe politica, della magistratura e dei responsabili delle forze dell'ordine, è quello della repressione militare e del ricorso massiccio agli strumenti «bellici».

Trent'anni fa un giornalista considerato autorevole, Augusto Guerriero, invocava il ricorso ai lanciafiamme nel Supramonte; e in quelle stesse settimane un giornale invocò l'uso del *napalm*. Si trattava e si tratta di misure che sono, per un verso, palesemente offensive della nostra sensibilità civile e democratica e, per altro verso, risibili dal punto di vista dell'efficacia e del raggiungimento degli scopi perseguiti.

Intorno ai due poli estremi del giustificazionismo etnico e dell'esaltazione dello strumento bellico, continuano ad oscillare anche oggi gli orientamenti della pubblica opinione, della classe politica e di chi controlla gli apparati dello Stato. Anche oggi, dopo i più recenti sequestri, la soluzione più spesso invocata, l'unica misura a cui sembrano attribuirsi funzioni taumaturgiche ed un ruolo miracolistico, è il ricorso all'Esercito.

Signor Sottosegretario, vorrei leggere in proposito una dichiarazione che va in senso esattamente opposto: «Gettare cento o duecento carabinieri nel Supramonte è perfettamente inutile. I parà non cono-

scono il territorio, non sanno muoversi e non sanno parlare con la gente. Insomma saranno isolati». Non è un pacifista, a fare queste affermazioni nè un antimilitarista o un agitatore anarchico in lotta contro lo Stato, è invece Mario Marchetti, sostituto procuratore antimafia di Cagliari. E la invito ad ascoltare altre parole dette dal magistrato: «Sono saltati fuori dei contatti tra alcuni pastori del nuorese e trafficanti di droga. Proprio ieri ho portato in giudizio venti persone imputate di traffico di droga e di armi; un traffico non irrilevante visto che abbiamo sequestrato duecento chili di cocaina e di eroina, oltre a fucili *kalashnikov* e bombe a mano». In riferimento a tali affermazioni, gli è stato chiesto: si tratta di un'alleanza organica? La risposta di Marchetti è stata la seguente: «Certo è che i contatti ci sono. Non ci vuole un grande cervello per ipotizzare scambi di favori tra le due organizzazioni», tra l'organizzazione dei sequestri e l'organizzazione del traffico di droga e di armi, dunque.

Richiamo queste parole perchè confermano quanto sostengono gli osservatori più attenti del fenomeno criminale in Sardegna oggi. Tali osservatori illustrano e documentano le grandi trasformazioni in corso nel retroterra dove quel crimine - in particolare, il sequestro di persona - matura e viene organizzato. Più che il mondo agropastorale sembra essere la nuova criminalità urbana il mandante e lo stratega di quei sequestri. In riferimento a ciò, lei ha detto parole che coincidono con alcuni segmenti di tale analisi: credo che questo sia importante e molto lo apprezzo, ma mi sento di poter dire che da quella analisi lei non ha tratto tutte le possibili conseguenze.

Si può ragionevolmente ipotizzare che si stia formando - lo dico con grande prudenza - un sistema integrato città-campagna, che Marco Corrias ha indicato con la formula «l'eroina negli ovili»: una formula suggestiva che allude, appunto, alle trasformazioni di cui anche lei ha parlato. Questo sistema integrato città-campagna spazza via antichi codici e comportamenti, anche criminali, tradizionali.

Se questo è vero, se tale analisi si affida, come credo, a dati di realtà, a corpose trasformazioni economico-sociali in corso, gli strumenti di prevenzione e di repressione del fenomeno dei sequestri devono essere intelligenti e razionali, efficaci e puntualmente calibrati su quelle trasformazioni, su quei mutamenti in atto nell'attività e nell'organizzazione criminale.

In primo luogo sono necessari strumenti di controllo patrimoniale, capaci di interferire con i meccanismi che producono arricchimenti facili e rapidi, con i circuiti di riciclaggio, con le forme nuove ed avanzate di attività finanziaria illecita.

Nemmeno questa - lo so benissimo - è una soluzione miracolistica; nemmeno questa può essere la sola risposta. Ma, certo, quanto più efficace potrebbe rivelarsi questa strategia, che interviene sui meccanismi di accumulazione criminale della ricchezza, rispetto a quelle misure demagogiche e populiste, espressione di grave analfabetismo giuridico e politico, quali l'evocazione della pena di morte, contenuta nelle interrogazioni presentate da Alleanza Nazionale! Il collega Monteleone ha parlato in proposito di «provocazione»: se era una provocazione era di pessimo gusto. Di più: è una vera truffa ideologica

ai danni dei cittadini far credere che una misura barbarica come la pena di morte possa essere efficace.

MONTELEONE. Era una riflessione.

MANCONI. Altre sono – io credo – le misure necessarie sul piano economico e sociale, di polizia e di repressione: per esse faccio riferimento all'intervento dei colleghi Prevosto e Marchetti e ad alcune osservazioni del senatore Tamponi, in relazione, per esempio, alle gravi carenze negli organici dei tribunali.

La vaghezza su questo terreno dell'intervento del Sottosegretario e le parole dette a proposito del ricorso all'Esercito, mi inducono a dichiararmi insoddisfatto della risposta del Governo.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione in materia di competenza del Ministro della sanità:

MULAS. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che la Commissione delle Comunità europee, vista la direttiva n. 90/425/CEE del Consiglio del 26 giugno 1990, relativa ai controlli veterinari e zootecnici applicati negli scambi intracomunitari, nella prospettiva della realizzazione del mercato interno (*Gazzetta Ufficiale* n. L224 del 18 agosto 1990, pagina 29), modificata ad ultimo dalla direttiva n. 92/118/CEE (*Gazzetta Ufficiale* n. L62 del 15 marzo 1993, pagina 49), vista la direttiva n. 89/662/CEE del Consiglio dell'11 dicembre 1989, relativa ai controlli veterinari sopra citati, modificata, da ultimo, dalla direttiva n. 92/118/CEE (*Gazzetta Ufficiale* n. L395 del 30 dicembre 1989, pagina 13), si disponeva ad adottare misure cautelative contro la peste suina africana in Sardegna;

che già nell'ambito del programma adottato con decisione n. 94/881/CEE della Commissione del 21 dicembre 1994, recante l'approvazione del piano di eradicazione e di sorveglianza della peste suina africana presentato dall'Italia e che stabilisce il livello del contributo comunitario (*Gazzetta Ufficiale* n. L352 del 31 dicembre 1994, pagina 106), si perseguiva l'obiettivo di eliminare detta malattia dalle zone della Sardegna che ne sono infette;

che, per evitare il diffondersi della malattia, le autorità italiane hanno adottato provvedimenti che vietano l'esportazione dalla Sardegna nel restante territorio nazionale di suini vivi, di carni suine fresche e di taluni prodotti a base di carni suine;

che, considerata l'attuale situazione dell'Italia sotto il profilo della peste suina africana, la Commissione, conformemente al parere del comitato veterinario permanente, in data 28 marzo 1995, ha adottato una successiva decisione – abrogando la direttiva n. 92/451/CEE – per disporre ulteriori misure di protezione contro detta malattia endemica diffusa in Sardegna;

che l'effettiva entrata in vigore di tale decisione è subordinata all'autorità di un comitato nazionale di coordinamento e di sorveglianza, presieduto da un membro designato dall'autorità veterinaria centrale, che è responsabile dell'applicazione della stessa – in base al potere conferitogli dalla Commissione – in tutte le sue disposizioni, non

ultima quella inerente la verifica delle misure di eradicazione della peste suina africana in Sardegna,

l'interrogante chiede di sapere se, considerati i pericoli ai quali potrebbe esporsi la salute pubblica e le conseguenti modifiche che l'Italia e gli altri Stati membri dovranno applicare in tempo utile nella politica degli scambi commerciali per scongiurare tale minaccia, il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno adottare le confacenti disposizioni affinchè si costituisca al più presto detto comitato nazionale di coordinamento e di sorveglianza.

(3-00676)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* CONDORELLI, *sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il problema posto nell'interrogazione del senatore Mulas può considerarsi ormai di fatto risolto.

È, infatti, in corso di formale stesura un decreto dirigenziale, a cura della Direzione generale dei servizi veterinari del Ministero della sanità, recante l'adeguamento del nostro paese alla decisione CEE del 28 marzo 1995 sulle misure di coordinamento e di sorveglianza contro la peste suina in Sardegna.

Tale decreto comporta anche la costituzione di un Comitato nazionale di coordinamento e di sorveglianza, la cui composizione è stata già definita, al quale verranno affidati gli importanti compiti in materia previsti dalla decisione.

MULAS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. ne ha facoltà.

MULAS. Signor Presidente, diciamo che mi ritengo soddisfatto, anche se dobbiamo chiedere che i tempi siano quelli promessi dal Sottosegretario. Infatti, controllando il contenuto dell'interrogazione, si evince che la Commissione della Comunità europea ha iniziato a parlare del problema sin dal 1990; vi è stato poi un secondo intervento, nel 1993, in cui si pensava di adottare misure cautelative contro la peste suina, però ancora non si era concluso nulla; si è poi «scivolati» al dicembre del 1994 e adesso ci troviamo già a metà del 1995.

Ci auguriamo quindi che questo decreto venga predisposto al più presto e che finalmente anche questo problema della peste suina, che interessa tantissimi allevatori della Sardegna, venga risolto.

PRESIDENTE. Senatore Mulas, le assicuro che, quando l'onorevole Condorelli assume un impegno, ha la lodevole abitudine di mantenerlo puntualmente.

MULAS. Dopo la diagnosi, subito la terapia?

PRESIDENTE. Certamente.

Lo svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze all'ordine del giorno è così esaurito.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DELFINO, *segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni prevenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per la seduta di martedì 30 maggio 1995

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 30 maggio 1995, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 aprile 1995, n. 101, recante norme urgenti in materia di lavori pubblici (1720) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale).*

2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 aprile 1995, n. 106, recante disposizioni urgenti in favore degli enti locali in materia di personale e per il funzionamento delle segreterie comunali e provinciali (1699) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale).*

La seduta è tolta *(ore 12,35).*

DOTT. VICO VICENZI
Consigliere parlamentare preposto alla direzione del Servizio dei resoconti dell'Assemblea

Allegato alla seduta n. 171

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 25 maggio 1995 sono stati presentati i seguenti disegni di legge, d'iniziativa dei senatori:

FORCIERI, PETRUCCIOLI, VILLONE, BRATINA e FALOMI. - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - «Modifica all'articolo 75 della Costituzione» (1764);

BRIGANDI, TABLADINI, PAGLIARINI, PASQUINO, BERTONI, PERUZZOTTI, PETRICCA, FABRIS, BASTIANETTO, MAFFINI, SERRA, STEFANI, LOMBARDI-CERRI, PEDRAZZINI, FRIGERIO, SCAGLIONE, COPERCINI, BOSCO, FONTANINI, PERIN, CARNOVALI, TERZI, BEDONI, WILDE, PREIONI, DOLAZZA, SPERONI, GIBERTONI, BUSNELLI, MANARA, MARCHINI, FANTE, BRAMBILLA, CARINI, CAVITELLI, ROBUSTI, PAINI e SERENA. - «Norme per il recupero del danno derivante da reati contro la pubblica amministrazione» (1765);

SICA, MICELE, PELELLA e GRUOSSO. - «Nuove norme per la prevenzione dell'abuso dell'alcool e per il recupero degli alcolizzati» (1766);

GARATTI. - «Adeguamenti normativi urgenti alle funzioni specifiche dei conducenti di automezzi dipendenti del Ministero di grazia e giustizia» (1767).

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

Il senatore Biscardi ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 1672.

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

LAFORGIA. - «Modifiche alla legge 26 novembre 1990, n. 353, recante provvedimenti urgenti per il processo civile» (1708), previo parere della 1ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

CAPONE ed altri. - «Modifiche al decreto legislativo 15 novembre 1993, n. 507, in materia di imposta comunale sulla pubblicità e diritto sulle pubbliche affissioni, di tassa per l'occupazione di spazi ed aree

pubbliche dei comuni e delle province, nonchè di tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani» (1679), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 7ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

RAMPONI. - «Benefici agli orfani dei decorati al valore militare e civile» (653-*bis*) *(Stralcio dell'articolo 3 del disegno di legge n. 653, deliberato dalla 4ª Commissione permanente del Senato nella seduta del 10 maggio 1995)*, previ pareri della 1ª, della 4ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

CARPENEDO ed altri. - «Norme quadro in materia di speleologia» (1517), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 7ª, della 9ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nella seduta di ieri la 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo) ha approvato il seguente disegno di legge: «Disposizioni urgenti per il risanamento dell'Agenzia spaziale italiana» (1132-B) *(Approvato dalla 10ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla Camera dei deputati)*.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro delle finanze, con lettera in data 24 maggio 1995, ha trasmesso copia del volume sui risultati complessivi delle entrate tributarie erariali (accertamenti), relativo al periodo gennaio-febbraio 1995.

Detta documentazione sarà inviata alla 6ª Commmissione permanente.

Interpellanze

CUSUMANO. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* - Premesso:

che per disposizione del Ministro sono stati assegnati i registri scolastici del maestro Leonardo Sciascia all'Archivio di Stato di Agrigento;

che lo stesso scrittore racalmutese ha voluto l'istituzione di una fondazione a lui intestata che ha sede a Racalmuto, alla quale, da parte dello stesso scrittore, in vita, sono stati donati libri, quadri, lettere ed altro materiale allo stesso appartenuti,

si chiede di sapere se non si reputino inopportuni il provvedimento in questione e quindi la revoca dello stesso e l'assegnazione dei suddetti

registri alla «Fondazione Leonardo Sciascia» di Racalmuto, loro sede naturale.

(2-00270)

Interrogazioni

MANCONI. - *Al Ministro dell'interno.* - Per conoscere:

quali siano gli orientamenti e le valutazioni del Governo a proposito dei recenti sequestri di persona avvenuti in Sardegna;

quale sia l'analisi fatta sulla matrice di essi, ad avviso di molti affatto diversa da quella dei precedenti sequestri;

quali siano le misure che il Governo abbia già preso e intenda prendere nei prossimi giorni e mesi per affrontare e contrastare il fenomeno. *(Svolta in corso di seduta)*

(3-00677)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

GUALTIERI, PETRUCCI, PASQUINO, DANIELE GALDI, PAGANO, STAJANO, BUCCIARELLI, SARTORI, ANGELONI, ROCCHI, D'ALESSANDRO PRISCO, LUBRANO di RICCO, TAPPARO, BONAVITA, SCOPELLITI, DI ORIO, STANZANI GHEDINI, ROVEDA, MORANDO, BERTONI, CAMPUS, DEBENEDETTI, PASSIGLI, d'IPPOLITO VITALE, DIONISI, GUERZONI, GREGORELLI, DELL'UOMO, SELLITTI, CASADEI MONTI, SALVATO, MARCHETTI, SERRI, RUSSO, FAGNI, DI BELLA, BALDELLI, BARRA, MAGRIS, BETTONI BRANDANI. - *Ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità.* - (*Già* 2-00189)

(4-04501)

GUALTIERI, BINAGHI, GALLOTTI, VALLETTA, CAMPUS, MARTELLI. - *Al Ministro della sanità.* - (*Già* 3-00227)

(4-04502)

GUALTIERI. - *Al Ministro della sanità.* - (*Già* 3-00281)

(4-04503)

SIGNORELLI, MARTELLI, MONTELEONE, MULAS, DANIELI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* - (*Già* 2-00063)

(4-04504)

BEVILACQUA. - *Ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità.* - Premesso:

che il Ministero della sanità e il Ministero della pubblica istruzione, nell'ambito dell'azione concertata di prevenzione e di promozione della salute, hanno organizzato per i giorni 13, 14 e 15 giugno 1995 un seminario per studenti e coordinatori provinciali dell'educazione alla salute;

che, nel telex inviato dal Ministero della pubblica istruzione ai provveditori agli studi, l'oggetto del seminario reca il seguente titolo: «I giovani nella stampa, la stampa dei giovani: la comunicazione per la prevenzione del disagio»;

che nello stesso telex è specificato che il seminario si dedicherà all'esame delle esperienze realizzate in materia di stampa scolastica al fine di poter valorizzare quanto è stato prodotto a livello locale e di esaminare la possibilità di una più vasta realizzazione di periodici per gli studenti a livello nazionale;

che il contenuto del seminario – «i giovani nella stampa» – potrebbe apparire non adeguato al fine che lo stesso intende perseguire – «prevenzione e promozione della salute» –, nonostante il parere contrario espresso da alcuni pedagogisti su tali metodi utilizzati;

che, con riferimento alla organizzazione, è stato stabilito che le spese di viaggio per gli accompagnatori gravano sui fondi disponibili nel capitolo 1019 presso ciascun ufficio scolastico provinciale;

che le spese di soggiorno sono a carico del Ministero della sanità,

l'interrogante chiede di sapere:

a quale capitolo del bilancio dell'esercizio finanziario il Ministro della sanità abbia fatto riferimento per l'utilizzo dei fondi in oggetto;

se, nell'ambito dei singoli piani provinciali di aggiornamento di ciascun ufficio scolastico provinciale, siano state previste le suddette iniziative e le relative spese;

in base a quali criteri sia avvenuta la scelta dei relatori e dei *tutor* dei gruppi di lavoro;

se corrisponda al vero che tali relatori e *tutor* siano nella stragrande maggioranza di provenienza lombarda e quale ne sia il motivo;

per quali motivi, infine, per lo svolgimento del seminario in esame sia stato scelto l'Hotel Ergife di Roma in luogo di strutture i cui costi di organizzazione sarebbero stati sicuramente più modici, così come verificatosi in precedenti e similari iniziative.

(4-04505)

CARELLA. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che il piano di razionalizzazione predisposto dalle poste per la Capitanata ha previsto la soppressione dell'ufficio postale di Ascoli Satriano, posto nella borgata «San Carlo»;

che detta borgata è abitata da oltre mille persone e costituisce centro agricolo di notevolissima importanza;

che in tale località infatti si realizza una produzione agricola esportata in tutto il mondo, grazie all'impegno lavorativo di cooperative e aziende che realizzano un volume di affari superiore ai 30 miliardi l'anno;

che la direzione provinciale delle poste di Foggia, a fronte del grave allarme prodotto dalla iniziativa della pubblica amministrazione, ha dimostrato insensibilità ed arroganza, rifiutando ogni contatto con la società civile, doverosissimo per una pubblica amministrazione moderna e democratica;

che finanche il sindaco di Ascoli Satriano, che pure rappresenta l'intera comunità, non è stato ricevuto dal direttore provinciale, il quale, evidentemente, interpreta i suoi ruoli ed i suoi poteri come un signorotto medievale e non come un funzionario di un paese libero, retto dalle regole della democrazia, in forza delle quali egli è al servizio dei cittadini,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuna e necessaria una immediata modifica del piano di razionalizzazione postale di cui in premessa al fine di tutelare le aspettative delle popolazioni della borgata «San Carlo» di Ascoli Satriano;

se non si ritenga urgente provvedere ad una sospensione immediata del piano medesimo;

come si valuti il comportamento del direttore provinciale delle poste della sede di Foggia;

quali provvedimenti si intenda adottare in relazione al comportamento del predetto direttore, come innanzi denunciato.

(4-04506)

XIUMÈ. - *Al Ministro dell'interno e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* - Premesso:

che, a riscontro della precedente interrogazione 4-03412 del 23 febbraio 1995, sono pervenute indicazioni a conferma dell'ingerenza di forze politiche condizionanti le prerogative e gli obblighi di organi istituzionali (cui la legge fa carico di atteggiamenti non di parte);

che designazioni viziate da interessi di talune parti politiche (peraltro sovvertitrici di precedenti, positive scelte di soggetti qualificati e sperimentati) non possono lasciare indifferenti gli organi ministeriali sovraordinati;

che atteggiamenti arrendevoli di detti organi rendono ancora più credibile il millantato «allontanamento» del prefetto Prestipino Giarritta «voluto» da determinate forze politiche,

l'interrogante chiede di conoscere quali garanzie intendano offrire i Ministri in indirizzo in ordine all'obbligo, vigente per gli organismi istituzionali, di assumere decisioni finalizzate all'interesse collettivo e scevre da interessi di parte.

(4-04507)

BARRA, PELELLA, CARCARINO. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso che in data 14 febbraio 1995, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, alla presenza della *task-force* per l'occupazione, della direzione generale del Ministero del lavoro, delle organizzazioni sindacali CGIL-CISL-UIL e della GEPI spa, veniva stipulato un accordo in merito ai lavoratori in carico alle società non operative della GEPI ed all'Insar;

considerato:

che in quell'accordo le società si impegnavano nella prosecuzione dei lavori socialmente utili secondo le convenzioni in essere e nella ricerca degli strumenti atti ad avviare a soluzione organica i problemi dei lavoratori in mobilità, secondo percorsi definiti e concordati;

che tali impegni venivano ribaditi e confermati nell'incontro del 5 maggio 1995 tra le parti interessate;

che il 31 maggio 1995 scadono i termini ultimi per la continuazione dell'utilizzo dei lavoratori cassintegrati;

constatato:

che la GEPI e l'Insar, nella prospettiva della ravvicinata scadenza del 31 maggio hanno già comunicato che provvederanno ad inviare le lettere di licenziamento ai lavoratori interessati;

che il Ministero del lavoro, nonostante gli impegni assunti, continua a non dare segnali rassicuranti circa il rispetto degli accordi stessi;

che il mancato intervento risolutivo del Governo comporterà un inevitabile aumento delle tensioni sociali in aree già fortemente penalizzate dalla disoccupazione,

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative urgenti e quali provvedimenti il Governo intenda assumere per scongiurare i 3.200 licenziamenti già annunciati dalla GEPI, in violazione dello spirito e della lettura degli accordi stipulati.

(4-04508)

SICA. - *Al Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente.* - Premesso:

che la strada statale n. 277 collega molti comuni delle aree interne della Basilicata con la superstrada n. 407 (Basentana) ed è l'unica via di accesso a queste aree, già penalizzate da una grande carenza di servizi pubblici;

che le sue condizioni sono pessime;

che fossi, avvallamenti, mancanza di asfalto in più punti la rendono, soprattutto d'inverno, quasi impercorribile;

che ogni volta che vi è maltempo la situazione peggiora ed aumenta, per le carenze di manutenzione, l'opera di erosione del fondo stradale che, anche a causa di varie frane, rischia di diventare impraticabile, con conseguente totale isolamento di molti piccoli comuni da essa serviti (Garaguso, Oliveto Lucano, San Mauro Forte, Accettura, Cizigliano, Gorgoglione, Stigliano, eccetera);

che l'ANAS di Bari, competente per territorio, è stata più volte, negli ultimi due anni, sollecitata dal prefetto di Matera e dai sindaci preoccupati per il rischio di «isolamento» dei comuni da loro amministrati, ottenendo solo generiche promesse di intervenire al più presto,

si chiede di sapere quali siano i motivi per cui l'ANAS non provvede alla manutenzione ordinaria e straordinaria della strada in questione e se il Ministro in indirizzo non ritenga di intervenire immediatamente per rimuovere le cause del mancato intervento.

(4-04509)

TRIPODI. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che sono giacenti innumerevoli ricorsi avverso il diniego da parte degli istituti provinciali della previdenza sociale agli operai sospesi per cause rientranti nella normativa che fissa i criteri per il riconoscimento di tale prestazione;

che le ragioni del blocco dell'esame dei ricorsi sono dovute al fatto che, nonostante sia trascorso molto tempo, non è stato costituito l'apposito «comitato amministratore gestione prestazioni temporanee»;

che l'inadempienza del Ministro competente costringe migliaia di lavoratori a vivere una situazione economica disastrosa, privati del salario e degli ammortizzatori sociali;

che tra quei lavoratori vi sono anche i dipendenti della cooperativa Progresso e Lavoro, con sede in Polistena (Reggio Calabria), per quali è stato avanzato, in data 3 agosto 1994, ricorso alla commissione centrale edilizia presso l'INPS nazionale, avverso la decisione negativa presa dall'INPS di Vibo Valentia,

l'interrogante chiede di sapere, di fronte all'importanza sociale che assume la questione, entro quali termini sarà costituito il citato comitato ed entro quali termini saranno esaminati i ricorsi giacenti, per poter alleviare le sofferenze dei lavoratori aventi diritto.

(4-04510)

DIONISI. - *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dell'interno.* - Premesso che Micigliano è un piccolo comune della provincia di Rieti, situato nei pressi di Antrodoco, in località di montagna, impervia e collegata con il comune capoluogo soltanto da due corse del servizio pubblico Cotral, quella della mattina che partendo da Rieti alle ore 6,05 arriva a Micigliano alle ore 7 per ripartire immediatamente e raggiungere di nuovo Rieti alle ore 8 circa e quella con partenza da Rieti alle ore 14,05 che arriva a Micigliano alle ore 15,05;

considerato che dal mese di novembre 1994 il Cotral non ha più assicurato le uniche due corse giornaliere sopprimendo quasi sistematicamente la corsa «20» delle ore 14,05, sembrerebbe a causa di indisponibilità di mezzi o di «pezzi» necessari alla riparazione degli stessi, provocando così enormi disagi agli studenti ed agli anziani che si recano a Rieti rispettivamente per frequentare la scuola e per utilizzare le strutture sanitarie;

valutato che tali disagi hanno provocato la sentita reazione di protesta di tutti i cittadini di Micigliano ed una presa di posizione del consiglio comunale e dello stesso prefetto tesa a sollecitare il Cotral a dare una positiva soluzione del problema, importante per una piccola e decentrata collettività,

l'interrogante chiede di sapere quale iniziativa si intenda assumere per ripristinare la continuità del servizio e sollevare i cittadini di Micigliano dal comprensibile disagio.

(4-04511)

MOLINARI. - *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero.* - Premesso:

che il riscontro reso dal Governo in data 14 ottobre 1994 alla precedente interrogazione 3-00245 del 30 settembre 1994 è risultato pressochè totalmente insoddisfacente in quanto:

a) con riferimento al trasporto merci, il Sottosegretario di Stato, onorevole Micciché, ha ignorato l'esistenza e l'attività di aziende (come la ditta «Stelliferi» con sede in Caprarola, in provincia di Viterbo)

che ogni anno affidano al trasporto gommato quantità consistenti (ed in continua crescita) della propria produzione, destinata a mercati nazionali ed esteri, in quanto impossibilitate ad usufruire della pur vicina rete ferroviaria;

b) le ditte di Civitacastellana di ceramica si approvvigionano, attualmente, dalla Polonia di caolino che ogni giorno arriva al porto di Civitavecchia e viene trasportato alle industrie tramite automezzi gommati, mentre potrebbe essere trasportato tramite ferrovia (Civitavecchia, Fabrica di Roma, raccordo ex Roma-Nord, Civitacastellana);

che, di conseguenza, numerosi TIR circolano sulle strette e tortuose strade collinari di dette zone con aggravio delle difficoltà di transito, dell'inquinamento ambientale e con un notevole incremento dei costi;

che, per quanto riguarda il trasporto dei passeggeri, non ci si può riferire soltanto agli orari degli ultimi anni, studiati, nei minimi particolari, secondo un piano «mirato» a far abbandonare il servizio ferroviario e, quindi, a far migrare l'utenza in direzione degli autobus quale «unico» mezzo alternativo;

che è da ricordare che, fino a non molto tempo fa, vi era una coppia di treni che effettuava il percorso Orte - Capranica - Roma e viceversa;

che le recenti vicende dell'attuale Cotral rendono evidenti gli sperperi delle passate gestioni che solo adesso, forse per una diversa politica, si cominciano a guardare ed a sindacare come spese inutili ed assurde;

che il continuo sviluppo urbano tende ad espellere dalle zone centrali i siti terminali dei mezzi di trasporto pubblico gommato (da piazzale Flaminio a via Lepanto e, successivamente, a Saxa Rubra) mentre le linee ferroviarie consentono di penetrare nel «cuore» della città, senza turbative per la circolazione, con economia dei tempi e dei costi;

che serie perplessità suscita la politica gestionale delle Ferrovie dello Stato spa quando è dato di constatare che si sopprime una linea ferroviaria dopo che alcuni mesi prima si era ammodernata l'automazione dei passaggi a livello per conseguire una riduzione del personale addetto;

che il previsto risultato economico positivo (della riduzione del personale) non vi è stato in quanto, con la soppressione della linea ferroviaria, sono emersi i costi aggiuntivi del lavoro fuori sede degli addetti (in organico per detta linea) e delle autocorse sostitutive giornaliere che comportano un notevole costo e ricavi irrisori (si veda il «Corriere di Viterbo» del 15 gennaio 1995);

che, quindi, la soppressione della linea non trova giustificazione alcuna se non in una politica gestionale tesa, nel corso degli anni, a favorire gli interessi sottesi al trasporto gommato (ed in danno del trasporto ferroviario);

che l'affermazione del Sottosegretario di Stato *pro tempore*, onorevole Micciché, circa la possibilità per gli utenti del bacino interessato di «utilizzare la stazione limitrofa di Orte, più adeguatamente attrezzata», omette di indicare «con quali mezzi» l'utente può raggiungere detta stazione e con «quanta convenienza» può effettuare tale scelta;

che, diversamente da quanto asserito dal Sottosegretario di Stato, nel corso della stessa seduta del Senato, è da sottolineare che la tratta in cui si trova il raccordo Decar è anche servita, fino alla stazione Aurelia, per la sperimentazione dei locomotori elettrici monofase destinati alla rete della Sardegna (locomotori che, come è noto, sono sotto sequestro per ben note vicende);

che la tratta Civitavecchia - Aurelia, della lunghezza complessiva di 6 chilometri, è stata elettrificata durante la guerra e, proseguendo, avrebbe costituito l'ambizioso progetto della «trasversale dei due mari» ma, purtroppo, gli eventi bellici hanno bloccato tale progetto;

che tale tratta è stata smantellata «frettolosamente», insieme alla linea aerea;

che, tra le altre omissioni innanzi ricordate, non ha ottenuto menzione il fatto che alla stazione di Civitella Cesi (progressiva chilometrica 30,800) vi era un piano di carico dei mezzi militari che, provenienti dall'Italia e dall'Europa (NATO), si esercitavano nel vicino poligono di tiro dell'esercito mentre ora tali mezzi sono costretti ad utilizzare la viabilità normale con le turbative facilmente intuibili;

che, parimenti, non è stato menzionato l'interscambio, alla stazione di Capranica - Sutri, con la ferrovia Roma - Viterbo;

che, ancora, è stato ignorato il raccordo (progressiva chilometrica 65,500) con la ferrovia ex Roma-Nord (ora Cotral) che, proprio in questi giorni, è servito per l'instradamento delle nuove elettromotrici Firema (provenienti da Bologna) e per le macchine rincalzatrici (per il rinnovo, in corso, dell'armamento sulla ferrovia Cotral);

che, infine, non è stato considerato il raccordo (progressiva chilometrica 73,000) per la ditta Socofer di Gallese, che produce armamento ferroviario;

che il finanziamento per il completamento della tratta Civitavecchia - Capranica si appalesa «irrisorio» se si considerano i 200 miliardi sin qui spesi,

l'interrogante chiede di conoscere, anche in relazione a quanto innanzi osservato, le ulteriori decisioni del Ministro in indirizzo atteso che i ritardi decisionali in merito a quanto rappresentato continuano a tradursi in danno «erariale» (oltre che in danno «sociale») per il cui ristoro potrebbero essere attivate le conseguenziali procedure di responsabilità attraverso la procura generale della Repubblica presso la Corte dei conti.

(4-04512)

DI ORIO. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che da molti mesi presso il conservatorio «A. Casella» dell'Aquila si è registrato un clima di grave disagio e malcontento denunciato da numerosi docenti, comitati dei genitori e organizzazioni sindacali che a più riprese hanno chiesto ispezioni e verifiche ministeriali circa l'operato dell'attuale direttore Sergio Prodigo che ricopre tale carica da più di nove anni a seguito di nomina ministeriale;

che la situazione di malessere non accenna a diminuire, anzi è in costante aumento, come testimonia l'episodio verificatosi in occasione dell'ultima riunione del collegio dei docenti del 31 marzo dove un maestro di esercitazione orchestrale ha lamentato tutta una serie di impedi-

menti e ostacoli che da anni non gli consentono il regolare svolgimento della funzione docente per quanto riguarda la classe di esercitazione orchestrale che deve essere obbligatoriamente frequentata dagli allievi di corsi medi e superiori mentre al contrario gli vengono assegnati solo gli allievi dei corsi inferiori che invece sono impiegati e dirottati alla cosiddetta orchestra del conservatorio creata per soddisfare gli scopi personali del direttore Prodigo che consistono nel far eseguire le sue composizioni;

che il maestro Pedro Oltra ha sollevato più volte in forma orale e scritta tale contestazione senza ricevere mai alcuna risposta, anzi il direttore del conservatorio nella riunione ricordata ha chiuso anzitempo il collegio dei docenti;

che, secondo quanto riportato da un quotidiano locale in data 7 maggio, al maestro Oltra sarebbe stato dato il «consiglio» di presentare scuse scritte al direttore per evitare problemi,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di accertare in cosa consisteva il «consiglio» e se lo stesso in realtà non costituisca una minaccia circa il mantenimento del posto di lavoro del docente;

se intenda altresì accertare quale docente, molto vicino al direttore, si sia recato dal maestro Oltra per dargli il «consiglio»;

se non sia arrivato il momento di procedere alla rimozione o alla non rinnovazione dell'incarico al maestro Prodigo così come è stato richiesto più volte dagli stessi docenti, dai genitori e dalle organizzazioni sindacali al fine di rilanciare una istituzione che deve ritornare ad essere il fiore all'occhiello della città e della provincia dell'Aquila.

(4-04513)

WILDE. - *Ai Ministri dell'interno e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero.* - Premesso:

che l'articolo 3, comma 1, della legge 25 agosto 1991, n. 287, stabilisce che l'apertura ed il trasferimento di sede degli esercizi pubblici sono soggetti ad autorizzazione rilasciata dal sindaco;

che in attesa della piena applicazione della legge n. 287 del 1991 manca il regolamento ministeriale d'attuazione e la legge regionale;

che l'articolo 15 del decreto-legge n. 512 del 1992 consentiva ai sindaci il rilascio delle autorizzazioni mediante predisposizione dei parametri da sottoporre al parere vincolante della competente commissione comunale per i comuni oltre i 10.000 abitanti;

che questo *escamotage* ha permesso di gestire il settore sino al 24 febbraio 1995, infatti il decreto-legge n. 55 del 25 febbraio 1995, dopo l'ennesima reiterazione del decreto-legge originale, all'articolo 23 non accenna più ai parametri e conseguentemente apre un vuoto sul rilascio delle autorizzazioni;

che al 23 maggio 1995 la situazione non è cambiata;

che la procedura per il rilascio dell'autorizzazione alla vendita per nuove aperture, ampliamenti e trasferimenti di negozi in base alla legislazione vigente quale il decreto del Presidente della Repubblica 18 aprile 1994, n. 384, articolo 3, evidenzia che tali autorizzazioni non sono soggette al parere della commissione competente,

l'interrogante chiede di sapere:

se sia possibile da parte dei sindaci applicare il silenzio-assenso alle domande di nuove aperture, così come previsto dall'articolo 20 della legge n. 241 del 1990, o quali siano le direttive del Ministero competente;

se sia vero che il sindaco di Desenzano del Garda nell'espletamento della procedura per il rilascio dell'autorizzazione alla vendita per nuove aperture ampliamenti e trasferimenti di negozi ignorerebbe la legislazione vigente quale il decreto del Presidente della Repubblica 18 aprile 1994, n. 384, articolo 3, dove viene evidenziato che le suindicate domande di autorizzazione non sono «soggette al parere» della competente commissione comunale;

se dal 15 dicembre 1994, data di entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica n. 384 del 1994, il sindaco di Desenzano continui a sottoporre ugualmente al parere della commissione come per quella convocata il 28 aprile 1995 domande ricadenti nell'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 384 del 1994, soggette quindi a semplice comunicazione d'inizio d'attività così anche per ampliamento (articolo 31, comma 2, del decreto ministeriale 4 agosto 1988, n. 375), visto che la disponibilità di superficie per le tabelle contingentate riguarda soltanto le nuove aperture;

se tali comportamenti soggettivi e discrezionali nell'applicazione delle leggi non siano tali da manifestare forti dubbi sulla trasparenza e sulla certezza del diritto specialmente per un settore economicamente così importante per la cittadina.

(4-04514)

WILDE. - *Al Ministro dell'interno*. - Premesso:

che in data 21 aprile 1994 lo scrivente senatore Wilde presentava una interrogazione, 4-00033, ancora priva di risposta, nella quale si chiedeva se non fosse utile e necessario accelerare i tempi previsti per la realizzazione del costruendo commissariato della polizia di Stato di Desenzano del Garda e la relativa pianificazione dei quadri per poter disporre di maggior personale atto alla prevenzione e repressione della criminalità;

che i dati relativi all'anno 1994 evidenziano che nella provincia di Brescia il 113 ha registrato ben 110.000 chiamate con 600 arresti e sono state sgominate pericolose organizzazioni criminali spesso legate allo spaccio della droga; l'ufficio stranieri ha trattato 24.000 pratiche relative a permessi di soggiorno e provveduto a 1.100 espulsioni di stranieri irregolari, la polizia stradale ha rilevato 2.462 incidenti e soccorso 20.000 persone; parte di tali fatti sono avvenuti nel bacino del Garda bresciano;

che per risolvere tali problemi è importante la costante prevenzione, che si attiva attraverso una assidua vigilanza, secondo un piano di controllo del territorio, e per questo è necessaria e determinante l'azione di un coordinamento razionale delle forze di polizia e il rapido completamento di quelle strutture atte ad accogliere le nuove forze della polizia di Stato,

si chiede di sapere:

quale sia l'attuale situazione e quindi i tempi previsti relativi al completamento del previsto commissariato di polizia di Stato di Desenzano del Garda, e ciò per poter dare alla numerosa popolazione residente nel vasto bacino un supporto anche per quanto riguarda il servizio burocratico di competenza amministrativa (passaporti, licenze, permessi, eccetera) ora in attività solo nel capoluogo di provincia;

se non sia quindi ora di passare dalle parole a fatti concreti, visto che ogni giorno si assiste a fatti non più di microcriminalità ma potenzialmente superorganizzata, e quindi la situazione potrebbe sfuggire al controllo, essendo note le esigue dotazioni di uomini impegnati in tale prevenzione.

(4-04515)

WILDE, CARINI. - *Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici e dell'ambiente.* - Premesso:

che notizie giornalistiche apparse sull'«Indipendente» del 10 maggio 1995 (articolo dal titolo «Tinche con peste sul Garda» di Maurizio Toscano) e sull'«Arena» del 13 maggio 1995 («Fa strage di pesci il microbo che vive nel guano dei Cigni»), evidenziano che una misteriosa malattia starebbe provocando una moria di tinche, cavedani ed alborelle limitatamente alle acque del basso Garda da Salò a Desenzano;

che causa di questa moria sembra possa essere individuata nella concentrazione, lungo le rive gardesane, di defecazioni di palmipedi e uccelli acquatici, che potrebbero favorire lo sviluppo di microbi anaerobi;

che altre notizie evidenziano che si potrebbe trattare di peste maculosa causata da una miscellanea di microbi i cui sintomi sono simili a quella bubbonica, patologia che provoca foruncoli, piaghe devastanti e profonde fino ad arrivare alla morte in un brevissimo lasso di tempo;

che è da poco iniziata la stagione turistica e tali fatti e notizie fortemente ampliate ed alquanto discordanti possono creare sicuri problemi all'immagine turistica dell'intero bacino del Garda per cui è importante accelerare i tempi dell'indagine in modo da avere dati veri onde poter agire in merito,

gli interroganti chiedono di sapere:

se tali notizie giornalistiche corrispondano a fatti realmente accaduti, nelle forme, nelle quantità descritte e nelle zone suindicate, e se le fotografie corrispondano a tali fatti o siano di repertorio, in quanto tenderebbero ad allarmare ulteriormente il quadro già confuso della situazione;

se il responsabile del servizio di medicina veterinaria della USL n. 17 dottor Cobelli abbia allertato il servizio caccia e pesca della provincia e se sia stato informato l'istituto zooprofilattico di Brescia, nonchè l'istituto ittiogenico di Padova e Trieste ed eventualmente quali siano i motivi di tale moria e gli eventuali rimedi;

se non sia il caso di istituire un osservatorio permanente che studi e controlli non solo la situazione ambientale dell'ampio bacino lacustre del Garda ma anche la fauna, compresa quella ittica.

(4-04516)

WILDE. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* - Premesso:

che in data 11 aprile 1994 la giunta regionale lombarda con delibera n. 5/51276 ha dettato i criteri per l'assegnazione e la ripartizione degli spazi acquei per occupazione temporanea nei porti e nelle zone portuali della Lombardia;

che la giunta regionale ha ritenuto che nell'assegnazione dei posti debbano essere favorite comunque le unità con minore impatto ambientale negativo e che comunque incidono in modo minore sugli interessi gravitanti sui laghi;

che l'allegato regolamento relativo alla formazione di una graduatoria unica per ogni bacino lacuale pone precise preferenze e nel punto F, ai paragrafi 8 e 9, vengono ulteriormente suddivise le unità di navigazione senza motore o con motore con potenza di 10 cv e con motore da 10 cv fino a 25 cv;

che è iniziata l'operazione di prelevamento delle imbarcazioni ormeggiate abusivamente, partendo dai porti di Maderno e San Felice, e sequestrando ben 12 barche;

che sul Garda la navigazione a motore è permessa, per cui tale regolamento evidenzia un chiaro indirizzo, o meglio scelta politica, di fatto discriminatoria verso ben determinate categorie di utenti, che hanno comunque il diritto di accedere senza essere penalizzati da tali forzature, quali risultano essere le regole previste nel suindicato documento,

si chiede di sapere:

che cosa significhi la dispozione per la quale nell'assegnazione dei posti debbano essere comunque favorite quelle imbarcazioni che incidono in modo minore sugli altri interessi gravitanti sui laghi e quindi se essa, descritta nella delibera di giunta n. 5/51276, non sia discriminatoria verso la circolazione a motore, che risulta essere comunque già regolamentata, e se pertanto realmente non si favoriscano al contrario altri interessi gravitanti sui laghi, noti gli alti costi dell'ormeggio, che diventano di fatto sproporzionati specialmente per le piccole imbarcazioni a motore con pochi cavalli, spesso di proprietà di residenti, disincentivando di fatto tali utenti;

come mai si sia ritenuto al punto F del regolamento di suddividere ulteriormente la classificazione in particolare fino a 10 cv e da 10 cv a 25 cv non evidenziando di fatto una discriminazione dei confronti della motorizzazione minore senza patente; tale regolamento confermerebbe quindi intenti politici ben precisi che si scontrano con i diritti di tutti gli utenti;

quali siano le motivazioni scientifiche che ritengono causa di impatto ambientale le imbarcazioni a motore visto che la normativa europea parla molto chiaramente ed il lago di Costanza è un concreto esempio;

se tale delibera di giunta possa essere ritenuta legittima anche in relazione alla mai attuata norma contenuta nell'articolo 59 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, relativa al trasferimento del demanio lacuale e fluviale alle regioni;

se la regolamentazione prevista nella suindicata delibera di giunta non sia da attuare nel momento in cui si procederà all'attuazione del tanto atteso e da tutti auspicato «piano porti», specialmente se ciò avverrà con l'utilizzazione di strutture galleggianti e rapide da installare; tale questione evidenzia la mancanza di una visione più ampia del problema e si adegua solo alla volontà politica finalizzata a favorire la barca a vela e quindi trascurando le reali esigenze locali strettamente legate al turismo, ma anche le legittime esigenze dei cittadini residenti;

come mai l'operazione di prelevamento delle imbarcazioni ormeggiate abusivamente sia partita da Maderno e San Felice e non contemporaneamente da tutti i 25 porti demaniali del Garda e perchè, vista la delicata situazione e le sicure ed immediate difficoltà a reperire nuovi ormeggi, non si sia ritenuto opportuno attuare interventi meno pesanti per gli utenti, visti i costi decisamente alti relativi alle rimozioni, che ammontano a circa lire 1.500.000 per imbarcazione, più lire 9.000 al giorno per il deposito.

(4-04517)

PIERONI. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che poco dopo essersi insediata, a seguito delle locali elezioni amministrative del 1994, la nuova giunta regionale di Porto San Giorgio (Ascoli Piceno) prendeva contatto con alcuni funzionari e con l'allora presidente della società Metropolis (Ferrovie dello Stato), per una ridefinizione del rapporto contrattuale relativo alla destinazione di alcuni locali dell'edificio dell'Opera di previdenza e assistenza per i ferrovieri dello Stato sito nel territorio di sua pertinenza;

che d'intesa fra le parti si concertava un'ipotesi di convenzione sulla gestione dei predetti locali, nonchè di alcuni spazi all'aperto sempre di proprietà Metropolis;

che allo scopo si sono tenute riunioni tanto a Roma, nella sede della società Metropolis, quanto a Porto San Giorgio, alla presenza dei funzionari interessati;

che da alcuni mesi la società Metropolis ha interrotto ogni comunicazione con il comune di Porto San Giorgio, senza alcuna spiegazione e in palese contraddizione con le asserite volontà di valorizzazione del suo patrimonio immobiliare con un progetto di conversione dell'edificio dell'Opera di previdenza e assistenza per i ferrovieri dello Stato a fini turistici,

si chiede di sapere:

quali siano le linee guida dei progetti Metropolis per gli edifici ex Opera di previdenza e assistenza per i ferrovieri dello Stato;

quali atti intenda porre in essere il Ministro in indirizzo per indurre la società Metropolis a perseguire un comportamento lineare e rispettoso delle prerogative del comune di Porto San Giorgio, nonchè coerente con le sue finalità societarie.

(4-04518)

PIERONI. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che in data 20 settembre 1994 gli studenti del liceo scientifico «Enrico Medi» di Senigallia (Ancona) all'ora del normale inizio delle le-

zioni nel presentarsi a scuola presso l'edificio dei locali dell'Opera di previdenza e assistenza per i ferrovieri dello Stato trovavano i cancelli chiusi, per una tanto grottesca quanto assurda decisione di alcuni funzionari della società Metropolis (Ferrovie dello Stato), proprietaria dell'immobile;

che la provincia di Ancona, cui spetta nella fattispecie la competenza per l'edilizia scolastica, pur essendo contrattualmente in posizione inappuntabile per farlo, soprassedeva alla decisione di denunciare i responsabili per interruzione di pubblico servizio;

che la decisione della provincia di Ancona derivava dalla volontà di andare a una nuova definizione, concertata con il comune di Senigallia e con la società Metropolis, della destinazione dell'edificio nel quadro di un rinnovato rapporto contrattuale;

che a tal fine, in buon accordo tra le parti, si procedeva alla redazione delle linee di intesa per una convenzione fra i soggetti istituzionali interessati;

che un primo accordo veniva raggiunto in un incontro appositamente convocato presso il comune di Senigallia;

che da diversi mesi la società Metropolis ha interrotto ogni comunicazione con la provincia di Ancona,

si chiede di sapere:

se la società Metropolis intenda perseguire una ragionevole intesa con la provincia di Ancona nel quadro della valorizzazione del suo patrimonio immobiliare ovvero intenda limitarsi alla dismissione dello stesso;

quali atti intenda porre in essere il Ministro in indirizzo per indurre la società Metropolis a perseguire un comportamento lineare e rispettoso delle prerogative delle autonomie locali nonchè coerente con le sue finalità societarie.

(4-04519)